

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	6
GSE, SUPERATI I 2MILA MW DI POTENZA FOTOVOLTAICA IN ITALIA	7
A NAPOLI LA TARIFFA PIÙ CARA D'ITALIA, A ISERNIA LA PIÙ BASSA	8
LEGA NORD, I NOSTRI COMUNI SONO I PIÙ VIRTUOSI D'ITALIA	9
ANCI E UPI INCONTRANO SINDACATI PERSONALE.....	10
PASSAPORTO, ORA È POSSIBILE CHIEDERLO ONLINE.....	11
IN TOSCANA 150 TONNELLATE AL GIORNO DA CAMPANIA PER 3 MESI.....	12

IL SOLE 24ORE

RETE WI-FI GRATUITA IN CENTRO A BRESCIA.....	13
<i>L'INFRASTRUTTURA - Il sistema utilizzerà gli impianti già esistenti della videosorveglianza limitando così il costo iniziale a soli 45mila euro</i>	

UN MILIONE DI EDIFICI DA ACCATASTARE.....	14
---	----

Da gennaio partirà l'operazione di verifica con sopralluoghi sul territorio

IN «POLE» 5 PER MILLE E SFRATTI.....	16
--------------------------------------	----

Oggi il testo all'esame del preconsiglio - Domani il via libera - VUOTO NORMATIVO - Ministero ed enti territoriali chiedono di tenere in vita le Ato acqua e rifiuti anche per consentire l'avvio delle liberalizzazioni

ITALIA OGGI

SE SARANNO I GIURISTI A CONTROLLARE LA SANITÀ	17
---	----

UN TEST-SICUREZZA PER LE STRADE	18
---------------------------------------	----

Classificazione delle infrastrutture. E lista dei controllori

ALLUVIONATI ESENTASSE	19
-----------------------------	----

<i>Pagamenti sospesi fino al 31 marzo.....</i>	19
--	----

PIÙ RICCHI I COMUNI POPOLATI E VIRTUOSI.....	20
--	----

SANZIONATI SUI GIOCHI? ADDIO LOCALE.....	21
--	----

Stop al bar o al ristorante in caso di violazione amministrativa

SI APRE LA FINESTRA PER LA PENSIONE	22
---	----

A casa da gennaio chi ha maturato i requisiti entro il 2010

L'INPS DISSENTE DA BRUNETTA. E ADESSO LO CORREGGE	23
---	----

I genitori che assistono ragazzi con handicap potranno continuare a usare i permessi retribuiti

LA REPUBBLICA

NAPOLI ANCORA SOTTO LA SPAZZATURA È FALLITO IL MIRACOLO DI NATALE	24
---	----

Cumuli ovunque: ieri per le strade della città c'erano 2.200 tonnellate non raccolte

MILANO, LA VITTORIA DEI NOMADI "IL COMUNE ASSEGNI LE CASE"	25
--	----

L'ordine del giudice: ai rom 25 alloggi popolari entro il 12 gennaio

LA REPUBBLICA BARI

"COSÌ CON LE AGENZIE INTERINALI FANNO ASSUNZIONI SENZA CONCORSO"	26
--	----

I furbetti delle municipalizzate: assegnate decine di posti

E COL BANDO PER 27 VIGILI ALLA FINE SONO ENTRATI IN 22027

REGIONE, BENZINA PIÙ CARA "PER COMPENSARE I TAGLI"28

Vendola: una tassa per l'assistenza ai non autosufficienti

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA STANGATA DEL COMUNE RINCARANO TARSU, NIDI E SOSTA29

La Cancellieri: chi verrà dopo di me sarà più tranquillo

PER LA FAMIGLIA-TIPO "TASSA" DA 200 EURO AL MESE.....30

ERRANI VARA LA LEGGE ANTI-CASTA INDENNITÀ RIDOTTE DEL 10%31

E dalla prossima legislatura aboliti i vitalizi dei consiglieri

PRIGIONIERI DELLA BUFERA LA PROCURA APRE UN'INCHIESTA.....32

Esposto di Rossi contro Ferrovie, Anas e Autostrade - Le ipotesi di reato sono interruzione di pubblico servizio e rifiuti d'atti d'ufficio

RIMBORSI E RIVOLUZIONE NELLE SPA RENZI: COSÌ RILANCIO DOPO LA SCONFITTA.....33

La promessa: "Se non dirò entro il 31 gennaio come cambia il sistema sono un buffone"

LA REPUBBLICA GENOVA

LIGURIA, L'ESERCITO DEI FINTI POVERI34

L'assessore Rossetti: "Solo il 15 per cento dichiara più di 30mila euro"

LA REPUBBLICA MILANO

DUE MILIONI PER "ILLUMINARE" GLI SPONSOR35

Consulenze, viaggi e buffet: i conti delle luci di Natale

LA REPUBBLICA NAPOLI

CLASS ACTION CONTRO LA REGIONE PER IL MAXIBUCO DELLA SANITÀ.....36

Strutture al collasso per i ritardi nei pagamenti delle Asl: a Napoli 2 anni di arretrato.....36

LA REPUBBLICA PALERMO

GIALLO SUI CONTI DELLA REGIONE ENTRATE VIRTUALI PER COPRIRE IL BUCO37

Allo studio un piano con gli introiti della vendita degli immobili

FALSI TITOLI DI STUDIO, LICENZIATI SEI LSU38

Al Comune avevano dichiarato di possedere la licenza elementare

LA REPUBBLICA ROMA

PARENTOPOLI, IN PROCURA I VERTICI ATAC.....39

Convocati per l'inchiesta sulle 854 assunzioni con chiamata diretta

LA REPUBBLICA TORINO

SPUNTA UNA CORSIA PREFERENZIALE PER L'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE40

L'assessore Chiama: "Servizio in più che dà una mano anche alle aziende"

IL FOTOVOLTAICO DI STRAMBINO PRIMA SFIDA DI FINPIEMONTE41

Energie pulite, un impianto da 3 milioni di Kwh l'anno

CORRIERE DELLA SERA

IL NAPOLETANO EMIGRATO IN PUGLIA CHE LOTTA CONTRO L'ARRIVO DEI RIFIUTI.....42

«In Campania succedono cose mostruose. Li costringono ad agire così»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

REGIONE SALENTO, TUTTI PER IL SÌ LA SPINTA AUTONOMISTA DEL SUD.....44

Il viaggio si conclude con le tre tappe a Gallipoli, Nardò e Casarano I pareri: il capoluogo è troppo lontano e le risorse sono mal distribuite

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

TARSU, NAPOLI SPORCA PAGA IL DOPPIO DI MILANO46

Nella città sopraffatta dai rifiuti si versa il balzello più alto d'Italia: 453 euro l'anno

CORRIERE ALTO ADIGE

COMUNI DI CONFINE, TENSIONE SUL FONDO47

CORRIERE DEL VENETO

«IMITIAMO LA PUGLIA, UNENDO I COMUNI CALANO GLI SPRECHI»48

Veneti al top ma il personale costa troppo.....48

QUATTROCENTO COMUNALI PRONTI A LAVORARE DA CASA.....49

IL GIORNALE DI CALABRIA

UN SUCCESSO PER SAN BASILE PAESE IN VENDITA SUL WEB PER LA CESSIONE DELLE CASE TANTI ARRIVI DAL NORD.....50

DAVICO: "LA TESORERIA SARÀ AFFIDATA A CARIME"51

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n.296 del 20 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 10 dicembre 2010, n. 219 Attuazione della direttiva 2008/105/CE relativa a standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 82/176/CEE, 83/513/CEE, 84/156/CEE, 84/491/CEE, 86/280/CEE, nonché modifica della direttiva 2000/60/CE e recepimento della direttiva 2009/90/CE che stabilisce, conformemente alla direttiva 2000/60/CE, specifiche tecniche per l'analisi chimica e il monitoraggio dello stato delle acque.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 16 dicembre 2010 Certificazioni da presentare da parte delle comunità montane, per i servizi gestiti in forma associata, per l'anno 2010.

CIRCOLARI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO CIRCOLARE 15 dicembre 2010 Chiarimenti e precisazioni in merito alle modalità di erogazione e gestione del contributo in conto interessi previsto dall'articolo 4 della Direttiva 10 luglio 2008 di adeguamento alla disciplina comunitaria della legge 17 dicembre 1982, n. 46 (FIT). Per aiuti di stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione.

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Gse, superati i 2mila mw di potenza fotovoltaica in Italia

Superati in Italia i 2 mila MW di potenza fotovoltaica installata su tutto il territorio nazionale con il sostegno degli incentivi in Conto Energia gestiti dal Gestore dei Servizi Energetici. A oggi, tra primo e secondo Conto Energia, al GSE sono pervenute domande di ammissione agli incentivi per oltre 120 mila impianti in esercizio, per una potenza complessiva di circa 2.100 MW. La Puglia, con circa 450 MW, mantiene il primato della Regione con maggiore potenza installata, mentre la Lombardia resta in testa alla classifica delle Regioni con maggior numero di impianti in esercizio (18.500), seguita dal Veneto, con 14.320 impianti. Considerando le ulteriori comunicazioni che perverranno al GSE nelle prossime settimane relative agli impianti entrati in esercizio tra l'inizio di novembre e il 31 dicembre 2010, si stima che la potenza fotovoltaica cumulativa in esercizio in Italia a fine anno con il Conto Energia potrebbe sfiorare i 3 mila MW, con una nuova potenza nel solo anno 2010 superiore a 1.500 MW contro i 720 MW installati nell'anno 2009.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

A Napoli la tariffa più cara d'Italia, a Isernia la più bassa

A Napoli la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammonta a 453 euro, quasi il quadruplo rispetto alla città meno cara d'Italia, Isernia (122 euro). Tra i 10 capoluoghi con le tariffe più alte, otto sono al sud mentre solo uno, Trieste, è del nord (309 euro).

Lo riferisce un dossier di Cittadinanzattiva onlus. In generale, la media annua più alta si registra in Campania (364 euro), la più bassa in Molise (131 euro), a dimostrazione di una marcata differenza tra aree geografiche del Paese che trova conferma anche all'interno di una stessa Regione: in

Lombardia, per esempio, a Milano (262 euro) la Tarsu arriva a costare quasi il doppio di Cremona (139 euro). Lo stesso in Sicilia, dove la Tarsu pagata a Siracusa supera di 165 euro la Tarsu pagata a Caltanissetta (241,5 euro), o in Toscana, dove la Tia pagata a Livorno (304 euro) supera di ben

130 euro la Tia pagata a Firenze (174 euro). E ancora, in Campania, la Tarsu ad Avellino è di ben 262 euro inferiore rispetto a quella pagata a Napoli, mentre in Calabria la Tarsu pagata a Crotona è di 143 euro più alta di quella pagata a Vibo Valentia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

VENETO

Lega Nord, i nostri comuni sono i più virtuosi d'Italia

Le Amministrazioni comunali del Veneto sono le più virtuose d'Italia, seguite da quelle della Puglia e dell'Emilia Romagna. Questo il risultato di uno studio del Gruppo della Lega Nord Veneto che, usufruendo del "Cru-scotto degli indicatori socio-economici" - nuovo strumento manageriale per la programmazione per la prima volta adottato da un Gruppo politico - ha presentato nella conferenza stampa odierna l'indice di virtuosità relativa dei Comuni (ovvero rispetto alla media nazionale). Esso si basa su dodici indicatori connessi alla gestione della macchina amministrativa e all'impiego delle risorse pubbliche da parte degli Enti locali. Gli indicatori sono stati idealmente suddivisi in quattro gruppi: indicatori di "gestione", indicatori di "equilibrio economico", indicatori di "efficienza e autonomia", indicatori di "servizio pubblico". La graduatoria finale è guidata dai Comuni del Veneto, primi nella velocità di pagamento della spesa corrente (79,0%) e nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani (52,9%), secondi nelle spese di funzionamento procapite (551Euro), nella dotazione media del personale comunale (5,7 unità) e nella velocità di riscossione delle entrate (74,0%), terzi nell'Autonomia tributaria (41,3%) e nella copertura del servizio "assistenza anziani" (96,9%). "Questo studio si inserisce in un percorso di approfondimento iniziato con l'analisi dell'indice di virtuosità delle Amministrazioni regionali, allo scopo di chiarire come si collocano i Comuni in una ipotetica classifica della virtuosità - spiega il capogruppo leghista Federico Caner -. I passi in avanti nel processo di attuazione del federalismo e l'impatto sulla finanza locale della manovra correttiva dei conti pubblici rilevano l'esigenza di una riqualificazione della spesa anche da parte dei Comuni, da attuarsi sia attraverso la definizione dei fabbisogni standard, sia mediante la gestione associata dei servizi negli enti più piccoli. Il nostro Rapporto - precisa Caner - anzitutto conferma "leader nella virtuosità" le amministrazioni locali del Veneto, già al 2* posto nella graduatoria riservata alle Regioni. Tali risultati giustificano e legittimano la richiesta da parte del Veneto di ricevere da Roma ciò che è dovuto. L'approvazione del decreto sui fabbisogni standard, infatti, implica il superamento del criterio della spesa storica che fino ad oggi ha premiato gli inefficienti e penalizzato i virtuosi, moltiplicando gli sprechi. Il Veneto è pronto per attuare quel federalismo a geometria variabile che attribuirà alle Regioni nuove competenze sulla base degli indici di virtuosità".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Anci e Upi incontrano sindacati personale

L'Anci e l'Upi hanno incontrato le Organizzazioni Sindacali per avviare un confronto finalizzato ad estendere ai comparti contrattuali delle Regioni e delle Autonomie locali la riforma della contrattazione pubblica contenuta nel Protocollo d'Intesa sottoscritto nell'aprile 2009. L'obiettivo del confronto, spiega una nota, è di giungere in tempi rapidi alla sottoscrizione di un Protocollo avente ad oggetto la riforma del sistema delle relazioni sindacali, alla luce dell'evoluzione normativa di settore, al fine di rafforzare l'efficienza delle pubbliche amministrazioni interessate, la qualità dei servizi erogati e lo sviluppo del sistema produttivo e favorire lo sviluppo dell'occupazione ed il miglioramento delle retribuzioni reali di tutti i lavoratori. Nel corso dell'incontro inoltre è stato avviato un primo approfondimento sulle tematiche generali relative al personale delle pubbliche amministrazioni alla luce del vigente quadro normativo e delle misure di contenimento della spesa introdotte dalla manovra economica estiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Passaporto, ora è possibile chiederlo online

"**A**genza passaporto" è il servizio online, totalmente gratuito, realizzato dalla Polizia di Stato in collaborazione con l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato e il ministero degli Affari Esteri, che renderà le file per la richiesta del documento solo un ricordo. Da oggi il cittadino con questo servizio può richiedere il passaporto compilando la domanda direttamente sul web, registrandosi sul sito "www.passaportonline.poliziadistato.it" : il sistema permette di scegliere il luogo (questura o commissariato), il giorno e l'ora per la consegna della documentazione e per la rilevazione delle impronte digitali necessarie per il rilascio del passaporto biometrico obbligatorio dal maggio scorso. Una volta conclusa l'operazione di inserimento dei dati, il programma consente sia di specificare eventuali urgenze nell'aver il documento d'espatrio che di avere la ricevuta della prenotazione con l'indicazione della documentazione da presentare. Per rendere agevole la prenotazione e la navigazione del sito "passaportonline" le procedure sono accompagnate da una guida di supporto. Coloro che invece non dispongono di una connessione Internet, possono richiedere la prenotazione online attraverso i comuni di residenza o presso le stazioni dei Carabinieri, portando con sé un documento di riconoscimento e il codice fiscale. Anche dopo aver fissato l'appuntamento è possibile cambiarlo sempre attraverso il sito, annullando quello precedente.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

In Toscana 150 tonnellate al giorno da Campania per 3 mesi

Saranno circa 150 le tonnellate di rifiuti campani che la Toscana riceverà ogni giorno per un massimo di tre mesi. Come annunciato dal presidente della Regione Enrico Rossi alcune settimane fa, ieri la giunta ha approvato il testo di accordo in base al quale la nostra regione accoglierà parte dei rifiuti campani nelle sue discariche, dando così attuazione a quanto stabilito all'ultima seduta della conferenza Stato-Regioni. L'accordo, che ha avuto l'assenso delle Province interessate e che fissa quantitativi concordati con l'Ato costa, stabilisce che i rifiuti che arriveranno in Toscana dovranno derivare tutti dagli impianti di tritovagliatura di rifiuti urbani (cioè dovranno essere selezionati e pretrattati) e provenire esclusivamente dai comuni della Campania: in caso contrario l'accordo

automaticamente decadrà. Saranno conferiti nelle discariche di Scapigliato (nel comune di Rosignano) per 100 tonnellate, di Peccioli (Pi) per le restanti circa 50 tonnellate. Un totale che equivale al 15% di ciò che viene smaltito in media ogni giorno nelle due discariche. I gestori degli impianti campani conferenti avranno in carico il costo del conferimento che verrà direttamente pattuito con i gestori

degli impianti di conferimento toscani e a carico loro naturalmente sarà anche il costo del trasporto. Quanto ai controlli sui rifiuti da smaltire, saranno affidati alle Province competenti che si avvarranno di Arpat per le attività di verifica e di monitoraggio, e si svolgeranno mediante campionamenti eseguiti prima del conferimento in discarica.

Fonte ASCA

Sperimentazioni – Progetto al via in marzo

Rete wi-fi gratuita in centro a Brescia

L'INFRASTRUTTURA - Il sistema utilizzerà gli impianti già esistenti della videosorveglianza limitando così il costo iniziale a soli 45mila euro

BRESCIA - Da ex capitale dell'industria pesante a centro disegnato sulle esigenze di un terziario avanzato in continua trasformazione. Dopo Venezia, Siena, Arezzo, Firenze e Urbino anche Brescia avrà la sua rete wi-fi gratuita e, soprattutto, facilmente accessibile in mobilità a tutti i suoi cittadini. La sperimentazione incomincerà a partire da marzo ma, a una quindicina di giorni dalla liberalizzazione degli accessi wireless tramite smartphone annunciata il 5 novembre scorso dal ministro dell'Interno Maroni, la prima pietra è già stata ufficialmente posata. Il progetto – da quello che si apprende – dovrebbe consentire ai bresciani di navigare senza limiti nelle piazze e nelle vie di tutto il centro storico sfruttando un'infrastruttura preesistente come quella degli impianti per la videosorveglianza già attivi in molti punti della città. Un'opzione che ha permesso all'amministrazione comunale di non incorrere in costi inaccessibili: l'investimento iniziale per mettere in moto la macchina dovrebbe infatti aggirarsi attorno ai 45mila euro. A dare la notizia l'assessore cittadino all'Innovazione tecnologica, Massimo Bianchini, che il 7 dicembre ha apposto la sua firma all'annunciata e attesa determina dirigenziale. «Stiamo predisponendo il bando per individuare il gestore del siste-

ma – spiega l'assessore – dopodiché il progetto dovrebbe auto-alimentarsi dal punto di vista economico: questo dipenderà dal peso degli sponsor che aderiranno all'iniziativa ma anche dal numero di utenti che sceglieranno di utilizzare questa risorsa». Dal punto di vista pratico, per accedere al servizio basterà effettuare una richiesta di registrazione alla rete presso l'Ufficio del turismo in piazza della Loggia, ma lo si potrà fare anche attraverso il proprio cellulare sfruttando una chiave d'accesso (per l'occasione, precisano dal Comune, sarà comunque al più presto attivato un numero verde informativo dedicato ai nuovi utenti). Da

marzo a settembre 2011 la prima fase di sperimentazione. Sei mesi che serviranno all'amministrazione per esplorare questa nuova sfida, perfezionarla, rifinirla e stabilire le regole del gioco. In primis in termini di sicurezza. Poi, bilanci permettendo, il servizio potrebbe essere esteso a tutto il centro, stazione ferroviaria, musei, parchi e bar compresi. «Molto dipende dall'effettivo impiego del servizio – conclude Bianchini –. Allo scadere dei primi sei mesi, tratteremo le somme». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Del Barba

«Case fantasma» - Il 31 dicembre scade il termine per la regolarizzazione – Poi scatterà la rendita presunta

Un milione di edifici da accatastare

Da gennaio partirà l'operazione di verifica con sopralluoghi sul territorio

Ne mancano almeno un milione. E per l'agenzia del Territorio si profila un 2011 da stress, per attribuire le rendite catastali alle case che sinora non sono state denunciate spontaneamente o a seguito di accertamenti dell'agenzia. Entro il 31 dicembre, infatti, i proprietari di immobili che non risultavano sulle mappe catastali o con variazioni non accatastate, devono denunciarle agli uffici dell'agenzia del Territorio, come stabilito dal Dl 78/2010. In realtà l'attività di rilevamento, realizzata soprattutto con l'aerofotogrammetria e la sovrapposizione delle foto aeree alle mappe in possesso dell'agenzia, dura da anni. La manovra estiva ha solo accelerato i tempi. A fine rilevamento, nel settembre 2009, erano emerse oltre 2 milioni di «particelle», cioè appezzamenti di terreno sui quali trovano circa 2,8 milioni (secondo le stime dello stesso catasto) di edifici nuovi o ampliati. Si è molto parlato di prorogare il termine del 31 dicembre ma, di fatto, (si veda Il Sole 24 ore del 17 dicembre scorso), l'Economia e l'agenzia non hanno, a oggi, intenzione di farlo. I dati comunicati dall'agenzia, lo scorso aprile, parlavano di 1,2 milioni di particelle prese in esame, delle quali oltre mezzo milione era stato soggetto a uno screening preciso. E il risultato era che 322mila unità immobiliari erano state accatastate d'ufficio. Gli adempimenti spontanei, invece, erano stati 209mila. Poi c'erano gli "errori", cioè edifici che non erano tali (tettoie e simili), quantificabili in poco più di 400mila. Trattandosi di un dato che non sembra impossibile proiettare su questi ultimi mesi d'attività, e considerando che l'agenzia segnala una crescita degli adempimenti spontanei, si può ipotizzare che sinora le particelle esaminate nel profondo siano arrivate almeno a 1,2 milioni, cioè al doppio, compresi gli adempimenti spontanei. Mentre non è probabile che siano cresciuti altrettanto gli "errori", dato che la pulizia delle banche dati è già stata effettuata dall'agenzia del Territorio proprio nei primi mesi. Ma anche ipotizzando che ne siano stati eliminati per non rilevanza fiscale 600mila unità (o presunte tali), ne restano, a essere ottimisti, almeno un milione. Questo dato prudenziale, in assenza di elaborazioni ufficiali dell'agenzia, nasconde un'incognita, che è quella degli edifici che di fatto non siano effettivamente tassabili (ma che a questo punto non dovrebbe-

ro essere moltissimi). Ma soprattutto rende inevitabili i sopralluoghi, che le esigue forze dell'agenzia del Territorio dovrebbero completare entro il 2011 per consentire la messa a tassazione. Intanto, però, ci sono ancora nove giorni (compreso oggi) per mettersi in regola, rivolgendosi a un tecnico professionista, iscritto a un albo (ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti industriali edili, periti agrari, agrotecnici). L'accatastamento di un edificio richiede due operazioni: l'aggiornamento della mappa catastale (con programma Pregeo 10 fornito dall'amministrazione) e la denuncia al catasto dei fabbricati, col programma Docfa 4 e la proposta di rendita. I costi possono variare da 500 a 1.500 euro, a seconda dell'impegno richiesto al professionista, ma chi non adempie subirà una rendita presunta (il cui costo verrà poi addebitato dall'agenzia) e dovrà poi comunque presentare la sua, se non vorrà adattarsi alla prima che sarà inevitabilmente imprecisa (spesso per eccesso). I dati catastali e la rendita proposta dal tecnico potranno subito essere utilizzati per ogni necessità fiscale (ad esempio, versamento dell'Ici o stipula di un atto di compravendita), an-

che se l'ufficio provinciale dell'agenzia nei 12 mesi seguenti potrà rettificarli. Entro lo stesso termine dei fabbricati fantasma devono essere regolarizzate anche tutte le unità immobiliari, iscritte al catasto fabbricati, che abbiano subito modificazioni della consistenza o della destinazione d'uso, tali da comportare la modifica della rendita. Al riguardo, l'agenzia del Territorio ha precisato, con la circolare 2/2010, che lo spostamento di una porta interna o di un tramezzo o non influiscono sulla consistenza e non richiedono l'aggiornamento catastale. Da ultimo, va ricordato che se le case fantasma sono abusive: il comune dovrebbe poi intervenire, applicando le sanzioni e, nei casi più gravi, ordinando la demolizione. Questo è l'altro grande nodo irrisolto dell'operazione e spiega anche perché siano ancora molte, a sette mesi di distanza dall'avvio dell'emersione forzata, le case da censire. È più che probabile che uno dei risultati finali, e non certo il meno importante, sia la mappatura delle costruzioni abusive nel nostro paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati



I numeri dell'operazione

1 milione

Sono le unità immobiliari che resteranno, presumibilmente, ancora da regolarizzare a fine dicembre 2010. La stima deriva dall'attività che in questi ultimi mesi ha visto impegnata l'agenzia del Territorio sulla massa iniziale, che l'agenzia stessa stimava in 2,8 milioni di unità. Il dato è stimato al netto di adempimenti spontanei, accertamenti d'ufficio e casi non rilevanti

2,8 milioni

All'inizio delle operazioni di accertamento, e dopo un'attività durata anni, di registrazione delle discrasie tra mappe catastali e rilevazioni effettuate con fotografie aeree, erano emerse 2 milioni di «particelle» (cioè appezzamenti di terreno) sui quali insistevano, in media, 1,4 edifici nuovi o ampliati per ciascuna. La stima era quindi di 2,8 milioni di edifici da regolarizzare

257 milioni

È l'importo delle rendite catastali relative agli immobili accertati dall'agenzia del Territorio all'epoca degli ultimi dati ufficiali, lo scorso aprile. Di fatto, dato che erano state recuperate già mezzo milione di unità immobiliari e quasi altrettante erano state escluse perché fiscalmente non rilevanti, è probabile che l'importo cresca anche del triplo, ma resta l'incognita delle case abusive



ENTRO IL
31 DICEMBRE

L'ultimo termine per regolarizzare le case fantasma è il 31 dicembre 2010, come dettato dal DL 789/2010. In questi ultimi giorni si sono susseguite le voci di una proroga, che però non hanno trovato l'avallo né del ministero dell'Economia né dell'agenzia delle Entrate. La regolarizzazione si fa rinvolvendosi a un professionista abilitato che presenta una nuova denuncia

Dl milleproroghe – Tra le ipotesi c'è anche un ammorbidimento dei vincoli al debito locale

In «pole» 5 per mille e sfratti

Oggi il testo all'esame del preconsiglio - Domani il via libera - VUOTO NORMATIVO - Ministero ed enti territoriali chiedono di tenere in vita le Ato acqua e rifiuti anche per consentire l'avvio delle liberalizzazioni

ROMA In pole position cinque per mille, sfratti e studi di settore. Appena dietro le autorità d'ambito per acqua e rifiuti e gli oneri di urbanizzazione degli enti locali, mentre tra le ipotesi spunta un ammorbidimento ai vincoli del debito di comuni e province. È prevista per questa mattina al preconsiglio dei ministri la stretta finale sul milleproroghe, il cui approdo sui tavoli del governo è previsto per domani. Sul rifinanziamento del 5 per mille, sostenuto anche da un ordine del giorno parlamentare accolto dall'Esecutivo, i giochi sono praticamente fatti, e il lavoro dei tecnici di Via XX Settembre si è concentrato sul reperimento dei circa 400 milioni necessari a sostenere i fondi al terzo settore. In dirittura d'arrivo anche l'ulteriore sospensione, di sei o dodici mesi, degli sfratti per finita locazione, limitata agli inquilini delle città capoluogo con redditi familiari che non arrivano a 27mila euro. Nella complessa partita che riguarda gli enti locali, il capitolo più importante è quello delle Autorità d'ambito, che dovrebbero chiudere i battenti a fine anno. Le regioni, chiamate a decidere chi si assume i compiti di gestione di acqua e rifiuti dopo l'addio alle Ato, in genere non hanno ancora legiferato (alcuni progetti sono stati approvati dalle giunte, ma non ancora dai consigli). In quasi tutta Italia, dunque, dal 1° gennaio non ci sarebbe più un soggetto competente nella gestione ordinaria dei servizi, e non ci sarebbe nessuno in grado di bandire le gare per sostituire gli affidamenti diventati fuori norma con la riforma dei servizi pubblici locali (per

esempio gli affidamenti in house che non rispettano il criterio europeo del «controllo analogo», oppure quelli a società miste con socio privato scelto senza gara). Anche per questa ragione, ministero dell'Ambiente ed enti territoriali (escluse le province) hanno chiesto la proroga, che deve superare le resistenze del ministero della Semplificazione. I sindaci sperano nel milleproroghe anche per poter continuare a utilizzare i tre quarti degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente, come previsto da una deroga rinnovata più volte. Gli oneri sono un'entrata «straordinaria», ma senza la possibilità di utilizzarne una quota per finanziare le spese stabili una buona metà dei comuni italiani si troverebbe in grosse difficoltà nel far quadrare i preventivi 2011. Si fa strada

quindi il via libera per un altro anno, e nel testo finale potrebbe essere accolto anche un ammorbidimento dei nuovi vincoli al debito, che bloccano i mutui nei comuni che dedicano agli interessi più dell'8% di tributi, trasferimenti e tariffe. Oggi il tetto è al 15%, e l'idea è di un abbassamento progressivo che fissi l'asticella al 12% nel 2011, al 10% nel 2012 e all'8% dal 2013. Tra le altre misure, trova conferme la proroga del divieto di incroci proprietari fra stampa e televisioni, mentre gli agricoltori hanno chiesto di inserire nel testo il «bonus gasolio», da estendere a tutta la categoria. Un altro allarme arriva dal cda della Scala di Milano: «Se non saranno rivisti i tagli allo spettacolo – ha sottolineato il sovrintendente Stephane Lissner – sarà molto difficile superare il 2011».

Gianni Trovati

La spesa sanitaria non è solo una questione economico-politica

Se saranno i giuristi a controllare la sanità

E se la necessità di mettere sotto controllo la spesa sanitaria non fosse un problema solo politico o economico, ma squisitamente giuridico? A questa domanda danno risposta positiva quanti si sono impegnati ad attivare nell'Università RomaTre il master di II livello in Diritto sanitario e farmaceutico (www.mastersanitario.it) diretto da Guido Corso, ordinario di diritto amministrativo nella relativa facoltà di giurisprudenza (il cui comitato scientifico è presieduto dal giudice della Corte Costituzionale Alfonso Quaranta). Con l'obiettivo di colmare una lacuna nell'offerta formativa post lauream, il master propone contenuti innovativi rispetto ad altri corsi sulla sanità. L'attenzione specifica verso gli aspetti normativi ha il pregio di tenere distinte le problematiche dell'organizza-

zione sanitaria pubblica e di quella privata, coordinando tale approccio con l'analisi dei rapporti tra i diversi livelli di governo della sanità e gli strumenti di normazione in cui essi si esprimono (leggi regionali, circolari, protocolli, linee guida, ecc.). Particolare risalto, poi, è riservato alla disciplina anche europea dei farmaci e allo studio delle dinamiche della spesa farmaceutica, senza trascurare le più generali tematiche relative alle politiche del farmaco. Gli altri temi affrontati spaziano dai più rilevanti aspetti della bioetica, alla ricerca medica, ai profili aziendali ed organizzativi. In un contesto in cui è frequente rimproverare all'università, non sempre a torto, la tendenza a coltivare una sterile autoreferenzialità che si traduce nel sostanziale scollamento tra la formazione universitaria e il

mondo reale, questo master ribalta tale prospettiva. I settori sanitario e farmaceutico sono tra i più cruciali per misurare le strategie di sostenibilità dell'intero sistema paese. Alla valenza spiccatamente politica si associano ricadute economiche, giuridiche e sociali, con riflessi anche sulle aspettative delle generazioni future. Ad esempio, le responsabilità politiche connesse all'osservanza dei piani regionali di rientro dal disavanzo sono di estrema attualità e generano ripercussioni sulle comunità amministrative. Le dinamiche della spesa farmaceutica formano spesso oggetto di intervento da parte del legislatore (basti pensare all'ultima manovra correttiva). Il rapporto medico-paziente è condizionato dalle prospettive di frequenti contenziosi giudiziari (qui entrano in ballo i temi della cosiddetta

«medicina difensiva» e del consenso informato). Per non parlare delle sempre più frequenti sollecitazioni cui è esposta l'opinione pubblica in relazione a vicende di estrema delicatezza per chiunque, quali il fine vita e il rifiuto delle cure. Insomma, c'è n'è abbastanza per auspicare che questo master in Diritto sanitario e farmaceutico decolli: chi si muove in ambiti lavorativi riguardanti la salute dei cittadini è consapevole dell'enorme bisogno che c'è di professionisti solidamente qualificati, capaci di gestire i meccanismi di regolazione in cui si specifica l'attività sanitaria e farmaceutica e di coglierne le implicazioni giuridiche, economiche e finanziarie, per come esse si articolano nei settori pubblico o privato, ospedaliero e territoriale, industriale e dei servizi.

Dino Maggiore

I contenuti dello schema di decreto (trasmesso alle Camere) che attua le norme europee

Un test-sicurezza per le strade

Classificazione delle infrastrutture. E lista dei controllori

Obligo di valutazione dell'impatto sulla sicurezza stradale per gli interventi sulla rete nazionale TEN (reti di trasporto transeuropee); creazione di un elenco di controllori della sicurezza stradale, i cui costi saranno sostenuti dai gestori delle strade e di conseguenza dagli automobilisti; classificazione della rete stradale per indice di incidenti e per livello di sicurezza. È quanto prevede lo schema di decreto legislativo sulla sicurezza stradale, approvato dal Governo in via preliminare il 13 dicembre, che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasmesso giovedì scorso alle competenti commissioni parlamentari per l'acquisizione del parere che dovrà arrivare entro il 16 gennaio 2011. Lo schema di decreto legislativo prevede l'attuazione della direttiva 2008/96/Ce, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, sulla gestione della sicurezza delle infrastrutture stradali, provvedimento finalizzato a migliorare il livello di sicu-

rezza delle strade appartenenti alla rete stradale transeuropea, mediante l'introduzione di una serie di procedure atte ad implementare la sicurezza delle infrastrutture stradali nelle varie fasi che vanno dalla pianificazione, progettazione e realizzazione delle stesse, fino alla gestione ed alla manutenzione. Nel merito il provvedimento si applicherà in una prima fase alle strade e autostrade della rete TEN (autostrade e rete nazionale ANAS), anche se le norme in esso contenute potranno essere adottate anche alle infrastrutture non appartenenti alla rete TEN; in ogni caso entro il primo gennaio 2011 tutta la rete nazionale sarà sottoposta alle nuove norme. Per le strade di interesse regionale e locale il decreto costituirà norma di principio cui uniformarsi nel definire, entro il 31 dicembre 2020, la normativa regionale. La principale novità, introdotta dalla direttiva europea e recepita nel nostro ordinamento, riguarda l'obbligo di effettuare la VISS (valutazione di impat-

to della sicurezza stradale) da effettuare sulle nuove infrastrutture e sulle modifiche di quelle esistenti con effetti sui flussi di traffico. La valutazione (non necessaria per le infrastrutture per le quali sia già stato approvato il progetto preliminare alla data di entrata in vigore del decreto), dovrà essere effettuata in fase di pianificazione o di programmazione e in ogni caso prima dell'approvazione del progetto preliminare della infrastruttura. I contenuti della VISS saranno però definiti con apposito dm del Ministero delle infrastrutture da emanarsi entro un anno. Altra novità è che per tutti i livelli di progettazione di interventi infrastrutturali, anche per quelli di adeguamento che comportano modifiche del tracciato, si dovranno effettuare i controlli della sicurezza stradale (sulla base di un apposito allegato al decreto) e i risultati di questi controlli saranno «parte integrante della documentazione per tutti i livelli di progettazione». I controlli saranno affidati ai

«controllori della sicurezza stradali» (soggetti in possesso di laurea magistrale, in ingegneria o di laurea specialistica in ingegneria, iscritti da almeno cinque anni all'ordine degli ingegneri nel settore dell'ingegneria civile e ambientale), appositamente formati attraverso corsi della durata di almeno 180 ore (i cui contenuti dovranno essere definiti con un altro decreto da emanare entro un anno) e inseriti in apposito elenco tenuto dal Ministero di Porta Pia. Per questa attività di controllo il ministero delle infrastrutture dovrà definire anche le tariffe, da aggiornare ogni tre anni, da porre a carico degli enti gestori, non pubblici. Il ministero dovrà anche redigere, entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto, la classificazione dei tratti ad elevata concentrazione di incidenti e la classificazione della sicurezza della rete esistente.

Andrea Mascolini

Il governo lavora al milleproroghe. Più risorse al 5 per mille

Alluvionati esentasse

Pagamenti sospesi fino al 31 marzo

Niente tasse per gli alluvionati del Veneto e risorse aggiuntive (rispetto ai 100 milioni stanziati dalla legge di stabilità) per il 5 per mille. Sono alcune delle novità che verranno inserite nel dl milleproroghe che il governo si appresta a varare (presumibilmente mercoledì). Nelle zone colpite dall'alluvione di novembre la ripresa dei versamenti fiscali, prevista per il 22 dicembre, slitterà al 31 marzo 2011. La sospensione dovrebbe riguardare gli stessi soggetti che avevano ricevuto le ordinanze di sgombero o quelle di evacuazione dalle autorità locali e dalla protezione civile. Semaforo verde anche per la proroga alla fine del prossimo anno dell'approvazione degli studi di settore per tenere conto degli effetti della crisi economica. Tra le misure che dovrebbero trovare posto

nel decreto ci sarà anche il rinvio della riforma della riscossione degli enti locali. Dal prossimo gennaio, in applicazione dei principi comunitari, sarebbero dovute cessare tutte le attuali gestioni e gli enti avrebbero dovuto scegliere se optare per la gestione diretta o per l'affidamento con gara. Se ormai lo slittamento del termine è certo, altrettanto non può dirsi per l'entità della proroga che potrebbe essere solo annuale, ma anche più lunga. Prima di aprire al mercato la riscossione dei tributi locali ci sarà infatti da risolvere un problema di fondo: la mancanza di par condicio tra le società locali ed Equitalia, la sola che può utilizzare lo strumento del ruolo, mentre le altre devono accontentarsi dell'ingiunzione. Proroga in vista anche per le graduatorie dei concorsi pubblici che sono a rischio a causa

del blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione deciso con la manovra d'estate. Anche l'abolizione degli Ato può attendere. Slitterà infatti di un anno (al 1° gennaio 2012) la deadline entro cui gli Ambiti territoriali ottimali per la gestione del servizio idrico integrato e del ciclo dei rifiuti dovranno essere soppressi così come previsto dalla legge (n. 42/2010) di conversione del dl enti locali (dl n. 2/2010). Il provvedimento d'urgenza, varato nello scorso mese di gennaio, aveva dato alle regioni un anno di tempo dall'entrata in vigore della Finanziaria 2010 per attribuire con legge agli altri livelli di governo (comuni, province, comunità montane) le funzioni già esercitate dagli Ato. Ma il mancato accordo tra i vari soggetti interessati ha bloccato l'iniziativa legislativa regionale e la proro-

ga si è resa necessaria (ultima in ordine di tempo a chiederla è stata l'Uncem secondo cui la soppressione sta creando «difficoltà sul territorio, che aggiunte alla critica situazione finanziaria delle comunità montane, rendono grave lo stato di erogazione dei servizi»). Infine, anche per il prossimo triennio (2011-2013) gli oneri di urbanizzazione potranno essere utilizzati per finanziare la spesa (50% per la spesa corrente e 25% per manutenzione del patrimonio). La norma, molto cara ai sindaci perché in un periodo di ristrettezze finanziarie dà una boccata d'ossigeno ai bilanci comunali, era stata giudicata inammissibile (si veda ItaliaOggi del 12/11/2010) e per questo espunta per estraneità di materia dalla legge di stabilità.

Francesco Cerisano

Dm ripartisce l'una tantum di 200 mln

Più ricchi i comuni popolati e virtuosi

In vista dell'approvazione dei preventivi (slittata al 31 marzo 2011) i comuni hanno una certezza in più sui fondi a disposizione. Dal ministero dell'interno è arrivata infatti la tanto attesa ripartizione del contributo di 200 milioni di euro stanziato dalla manovra estiva quale parziale compensazione dell'Ici prima casa 2008 (i 344 milioni previsti successivamente dalla legge di bilancio sono per il momento solo un'iscrizione nei conti dello sta-

to). In base all'accordo raggiunto in Conferenza statale il 6 ottobre scorso, l'una tantum straordinaria verrà suddivisa tra i singoli enti sulla base di due variabili: la popolazione e il rispetto (o meno) del patto di stabilità interno. A tradurre questi criteri in concreto è un decreto firmato da Roberto Maroni e Giulio Tremonti il 10 dicembre e in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Per i comuni che non hanno centrato gli obiettivi contabili nel 2009,

gli importi determinati sulla base della popolazione residente saranno ridotti del 50%. Verranno decurtate anche le spettanze dei comuni che nel 2009 non erano soggetti al Patto o per ragioni demografiche, in quanto sotto i 5 mila abitanti, o per disposizioni di legge (per esempio perché commissariati). La quota parte del contributo di 200 milioni, determinata sulla base della popolazione, verrà ridotta del 30%. Gli importi liberati da queste due

decurtazioni verranno ripartiti in misura proporzionale tra gli enti virtuosi e aggiunti alle quote di loro spettanza. I sindaci si vedranno accreditate i trasferimenti, promette il dipartimento finanza locale del ministero dell'interno «non appena il relativo stanziamento di fondi sarà messo definitivamente a disposizione per l'utilizzo nello stato di previsione» del Viminale.

Un parere del ministero dell'interno corregge una nota del ministero dello sviluppo economico

Sanzionati sui giochi? Addio locale

Stop al bar o al ristorante in caso di violazione amministrativa

L'aver violato le disposizioni in materia di gioco preclude la possibilità di gestire un bar o un ristorante. L'importante chiarimento è stato espresso dal ministero dell'interno con la nota 557/PAS.16761.12001 del 29 ottobre scorso e diretta al Ministero dello sviluppo economico che, sulla specifica questione, si era già espresso in merito. La questione è stata presa in esame dal Mise a seguito dell'entrata in vigore del dlgs 59/2010 che, con l'articolo 71, ha modificato i requisiti morali per l'esercizio dell'attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande. Con il parere 94947 del 22 luglio 2010 e inviato per conoscenza ai ministeri della giustizia e dell'interno, al fine di conoscere eventuali determinazioni, ulteriori o contrarie, il Mise ha ritenuto che per quanto concerne le «infrazioni in materia di gioco» il riferimento posto dall'art. 71, comma 2, del d.lgs 59/2010 fosse da ricondurre alle condanne subite per i reati di cui agli articoli 718 e 720 del codice penale, ovvero per i reati che puniscono il gioco d'azzardo. Il parere del 29 ottobre del Dipartimento della pubblica sicurezza, ufficio per l'amministrazione generale, ufficio per gli affari della polizia amministrativa e sociali ribalta, in sostanza, l'interpretazione del Mise, affermando che le infrazioni alle norme sui giochi non possono essere assimilate al gioco d'azzardo, ma rappresentano una categoria distinta dalla prima e che, viceversa, non si circoscrive al gioco del Lotto andando a ricomprendere le infrazioni alle norme sui giochi gestiti dallo Stato. La menzionata norma, rileva il Ministero dell'interno, risulta essere ripropositiva del testo contenuto nell'art. 92 del Tulp, e, aggiunge, «i motivi ostativi al rilascio del titolo autorizzatorio enumerati nella norma di pubblica sicurezza sono, come noto, rigorosamente sottoposti a verifica dall'autorità preposta al rilascio della licenza sia all'atto dell'avvio dell'attività, sia successivamente, in caso di sopravvenienza di siffatte cause impeditive». «Dal raf-

fronto delle succitate disposizioni, afferma ancora la nota, si può evidenziare che tra i presupposti che non consentono il rilascio dell'autorizzazione per la somministrazione di alimenti e bevande, il legislatore del 2010 ha ritenuto di richiamare il gioco d'azzardo, le scommesse clandestine e le infrazioni alle norme sui giochi, omettendo in tale ultimo caso la previgente locuzione lotto». Peraltro, «non è superfluo precisare – rileva ancora il dicastero – che negli ultimi anni lo stato italiano ha perseguito una forte politica espansiva del gioco pubblico regolamentando da una parte l'offerta al pubblico di nuovi giochi e dall'altra canalizzando l'offerta in circuiti controllati oltre che leciti, dando attuazione a tal fine a previsioni sanzionatorie connesse all'esercizio abusivo e/o fraudolento del gioco, correlative più stringenti requisiti di moralità in capo ai gestori o concessionari del gioco pubblico». In tale ottica, aggiunge il ministero dell'interno, deve essere collocata la norma che, distinta

da ogni altra fattispecie delittuosa, va comunque ad incidere sul titolo abilitante, ovvero sulla autorizzazione per lo svolgimento dell'attività, prevedendone la decadenza in caso di accertamento di infrazioni alla normativa che disciplina il gioco pubblico. In sostanza, conclude il parere «a seguito della modifica introdotta in materia di requisiti morali dall'art. n. 71, comma 2, del dlgs 59/2010, con il quale è stata recepita nell'ordinamento la direttiva Servizi, l'accertamento di una infrazione alle norme sui giochi, comporta la perdita dei requisiti morali ancor prima della intervenuta reiterazione prevista dal comma 10». Quest'ultimo specifico riferimento è all'articolo 110 del Tulp il quale da un lato prevede la sospensione dell'attività da uno a trenta giorni nell'ipotesi di violazione delle norme in materia di gioco, dall'altro, la revoca della autorizzazione nel caso di reiterazione delle disposizioni stesse.

Marilisa Bombi

L'uscita riguarda dipendenti e autonomi che richiedono i trattamenti di anzianità o vecchiaia

Si apre la finestra per la pensione

A casa da gennaio chi ha maturato i requisiti entro il 2010

I dipendenti che al 30 giugno scorso hanno combinato 59 anni di età e 36 di contributi (oppure 60 anni e 35 di contributi) e coloro che hanno raggiunto 40 anni di lavoro, indipendentemente dall'età, entro il 30 settembre, se intendono ottenere la pensione di anzianità hanno tempo sino alla fine del mese per dimettersi e presentare all'Inps la relativa domanda. Sta per aprirsi la prima finestra del 2011 e l'uscita di gennaio riguarda anche chi richiede la pensione di vecchiaia, ossia coloro che hanno festeggiato i 65 anni di età (60 anni le donne, o 61 se iscritte all'Inpdap) entro il 30 settembre, se lavoratori dipendenti, ovvero entro il 30 giugno scorso, se lavoratori autonomi. Per le prossime uscite bisognerà fare i conti con il nuovo meccanismo introdotto dalla manovra economica della scorsa estate (art. 12, legge n. 122/2010) che fissa la decorrenza del pensionamento dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti, e dopo 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. Ma non basta, da gennaio sale di un punto (da 95 a 96) la famosa quota, somma di anzianità contributiva ed età anagrafica richiesta per il pensionamento anticipato. Ma andiamo con ordine. **Regole 2010.** Le regole at-

tuali, ancora valide per tutti coloro che raggiungono il diritto alla pensione entro il 31 dicembre (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004), prevedono che chi matura la pensione di anzianità con meno di 40 anni per mezzo della famosa quote (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) ha a disposizione due uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo. Mentre gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti, possono andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, se raggiungono i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o dal primo gennaio del secondo anno successivo, se li raggiungono nel secondo semestre. Stessa cosa per le anzianità con 40 anni e le pensioni di vecchiaia normativa (legge n. 247/2007): i dipendenti possono intascare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga: inizio semestre successivo. **La finestra mobi-**

le. Tutt'altra musica per chi raggiunge i requisiti per il pensionamento a partire dal 1° gennaio 2011. L'art. 12 della legge n. 122/2010 (la manovra correttiva), in luogo delle attuali finestre rigide, introduce la cosiddetta finestra mobile o a scorrimento, che fissa la decorrenza del pensionamento (anzianità o vecchiaia) dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti, e dopo 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. Una sorta di uscita personalizzata, che consente di riscuotere la pensione a partire dal 13° mese successivo a quello in cui si maturano i requisiti, oppure a partire dal 19° mese per i lavoratori autonomi. Le nuove disposizioni non trovano applicazione nei confronti del personale del comparto scuola, la cui decorrenza rimane fissata al 1° settembre di ogni anno (comma 9 dell'art. 59 della legge n. 449/1997). Conservano inoltre le attuali regole sulle finestre: i dipendenti che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro e, nel limite di 10 mila unità, coloro che si trovano in mobilità (con accordo stipulato entro il 30 aprile scorso) e i lavoratori coinvolti nei cosiddetti piani di esubero (banche, assicurazioni, ecc.). **Quota 96.** A partire dal primo gennaio

2011 e fino a tutto il 2012, chi non può contare su 40 anni, dovrà fare i conti con la nuova quota 96 (quota 97 i lavoratori autonomi). Per cui, il dipendente che non riesce a combinare 59 anni di età e 36 di contributi (oppure 60 anni e 35 di contributi) entro dicembre, dovrà aspettare di raggiungere 96, sommando all'anzianità contributiva l'età, che non potrà comunque essere inferiore a 60 anni. Potrà quindi ottenere il pensionamento anticipato combinando 35 anni contributi e 61 anni di età (35 e 62 gli autonomi), oppure 36 anni di contributi e 60 anni di età (36 e 61 anni gli autonomi). Una cosa importante da ricordare. Per il raggiungimento della quota, purché si sia comunque in presenza del requisito contributivo minimo di 35 anni e dell'età minima prevista, valgono anche le frazioni di anno e di contributi. Pertanto, un dipendente che il 31 marzo 2011 raggiunga l'età di 60 anni e 6 mesi e sia in possesso di un'anzianità contributiva pari a 35 anni e 6 mesi (1846 settimane), matura i requisiti per la pensione di anzianità, trattamento che, per via della finestra mobile, potrà incassare solo dal primo aprile del 2012.

Gigi Leonardi

Una circolare interpretativa allarga la platea dei beneficiari

L'Inps dissente da Brunetta. E adesso lo corregge

I genitori che assistono ragazzi con handicap potranno continuare a usare i permessi retribuiti

Dal 24 novembre scorso, data di entrata in vigore del cosiddetto collegato lavoro, ovvero la legge 183/2010, fiore all'occhiello del ministro Brunetta, i genitori di bambini disabili possono fruire dei tre giorni mensili di permesso retribuito anche se i figli che devono assistere non hanno ancora compiuto i tre anni di età. Contrariamente a quanto accadeva prima e nonostante sia tuttora in vigore la disposizione che stabilisce che i genitori possano utilizzarli solo successivamente al compimento dei tre anni (l'art. 42, secondo comma, riposi e permessi per i figli con handicap grave, del decreto legislativo 151/2001, così riformulato dalla legge 183). Lo afferma l'Inps, l'Istituto nazionale della previdenza sociale guidato da Antonio Mastrapasqua, con una circolare, la n. 155 del 3 dicembre scorso, interpreta-

tiva delle nuove disposizioni in materia di permessi per l'assistenza ai disabili, contenute nell'art. 24 dell'anzidetta legge 183. Oltre a riformulare, osserva l'Inps, il secondo comma dell'art. 42 del decreto legislativo 151, che ha mantenuto le parole «successivamente al compimento del terzo anno di età», la legge ha anche riscritto l'art. 33, secondo comma, della legge 104/1990, la legge sui disabili. Il nuovo enunciato ha eliminato il riferimento ai tre anni di età del testo originario ed esteso a parenti e affini entro il secondo grado la possibilità di utilizzare i tre giorni mensili di permesso retribuito per assistere minori di tre anni, quando non lo possano fare i rispettivi genitori. Ora, argomenta in punta di diritto l'Inps, se si riconosce a parenti e affini tale beneficio, non è ragionevole che ne siano esclusi proprio i geni-

tori, i quali sono comunque compresi nella categoria dei parenti legittimati a fruirne proprio in base al riformulato secondo comma dell'art. 33 della legge n. 104. Non è giustificabile una così vistosa disparità di trattamento tra i genitori, che sono costituzionalmente tenuti a svolgere un ruolo primario nell'allevamento dei figli, e il resto dei parenti e affini. E dunque anche ai genitori va riconosciuta la possibilità di utilizzare, in alternativa agli altri benefici, i permessi retribuiti. E questa non è l'unica lettura estensiva che l'Istituto fa delle nuove disposizioni. Ce n'è un'altra, che allarga le maglie, ossia la platea dei familiari che possono assistere congiunti disabili in situazione di gravità. L'art. 24, infatti, portando dal terzo al secondo grado il rapporto di parentela o di affinità che devono rivestire i soggetti che assi-

stano un'eccezione, facendo rientrare i congiunti fino al terzo grado nei casi in cui i genitori o il coniuge siano anch'essi affetti da patologie invalidanti, siano deceduti o mancanti. Con la circolare l'Inps interviene per ricomprendere nella nozione di genitore o coniuge «mancante» anche i casi, certificati dalle competenti autorità, di divorzio, separazione legale o abbandono, non solo quindi quelli di assenza naturale e giuridica (celibato o stato di figlio naturale non riconosciuto). Per quanto riguarda, infine, la natura delle patologie invalidanti, di cui la legge non offre né una definizione né rinvia a un elenco, l'Inps ritiene corretto fare riferimento solo a quelle a carattere permanente, indicate nel decreto n. 278 del 21 luglio 2000 del ministero per la solidarietà sociale.

Mario D'Adamo

L'emergenza

Napoli ancora sotto la spazzatura è fallito il miracolo di Natale

Cumuli ovunque: ieri per le strade della città c'erano 2.200 tonnellate non raccolte

NAPOLI - Camion carichi di rifiuti che rimangono ore (giorni) in fila davanti agli stabilimenti. Camion che tornano indietro, senza scaricare. Camion che non riescono a tenere il ritmo della città. Seguendo gli autocompattatori stipati di immondizia, che fanno il giro dell'oca, si comprende la schizofrenia di una città che torna in emergenza e si prepara a passare un Natale sommersa dai rifiuti, tra scioperi, inchieste della magistratura per infiltrazioni mafiose nei cda delle aziende che gestiscono la raccolta e cittadini esasperati per le strade invivibili e il paradosso degli aumenti in bolletta per la Tarsu. Il miracolo di Napoli pulita è fallito ancora una volta, nonostante le ripetute promesse del premier Berlusconi. Ieri per le strade di Napoli c'erano 2.200 tonnellate di immondizia non raccolta, a cui si devono aggiungere le oltre seimila della Provincia. Cumuli ovunque. Soprattutto nel centro storico. Il Comune non riesce neanche

più a tutelare i percorsi turistici. Asìa (l'azienda di igiene urbana) riesce a smaltire 300 tonnellate in più rispetto alla produzione giornaliera (1.500). Ma le previsioni sono nere: per il 25 dicembre si potrebbero superare le 3.500 tonnellate di rifiuti in strada. Il 24, infatti, chiudono per le feste gli Stir, gli impianti di tritovagliatura, e l'inceneritore di Acerra. «La Regione Campania potrebbe smaltire un milione di tonnellate al giorno - interviene duro l'ad di Asìa, Daniele Fortini - Ma il capoluogo viene lasciato con l'immondizia in strada a Natale. Non parliamo di emergenza. Questa è una scelta politica». «La situazione è gravissima e se non si metterà a punto un piano di raccolta straordinaria, i cittadini trascorreranno il Natale con i rifiuti, tanti, sotto casa», interviene l'assessore all'Igiene Urbana del Comune, Paolo Giacomelli, che chiede «di conferire i rifiuti negli impianti sia della provincia che in altre province». Alle accuse

del Comune risponde la Regione: «Se la situazione è critica la responsabilità è solo di chi gestisce il Comune e la sua Società», affonda l'assessore all'Ambiente della Giovanni Romano. E Giacomelli: «Non è così e ci tuteleremo in sede legale». Botta e risposta e scaricabarile, mentre i rifiuti in strada aumentano. Le prime avvisaglie della nuova emergenza (dopo quella scoppiata nell'estate 2007 e chiusa, con il primo decreto Berlusconi, nella primavera 2008) si hanno a fine settembre. La crisi esplose a ottobre, quando si superano le 4.000 tonnellate non raccolte. Novembre è un mese di passione tra rivolte e allarme sanitario. E quando il 15 dicembre Napoli respira con appena 800 tonnellate per strada ecco di nuovo il caos. Il 16 scioperano gli ex dipendenti della ditta Enerambiente. Su Asìa, Enerambiente e le altre ditte subappaltatrici, il procuratore aggiunto, Giovanni Melillo, apre un'inchiesta. Intanto la città torna in e-

mergenza, complici anche le feste e la maggiore produzione di rifiuti. Domenica 80 mezzi Asìa non hanno potuto scaricare fino a tarda notte. E nei giorni normali le file agli stabilimenti di smaltimento (ormai saturi) sono estenuanti. Ieri, i mezzi carichi di rifiuti, che lavorano per il Comune di Napoli, dopo ore di fila allo stabilimento di Tufino, sono tornati indietro senza scaricare. Il sistema fragile rallenta ogni giorno. Nell'area flegrea è da una settimana in campo l'esercito. Gli autocompattatori dei Comuni flegrei sono stati fermi, in coda agli Stir, anche tre giorni. Ieri a Pozzuoli c'erano 1.500 tonnellate di immondizia. Intanto, l'ultimo studio di Cittadinanzattiva segnala Napoli come la città con la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti più alta d'Italia: 453 euro, con un incremento quest'anno del 61 per cento.

Cristina Zagaria

Milano, la vittoria dei nomadi "Il Comune assegna le case"

L'ordine del giudice: ai rom 25 alloggi popolari entro il 12 gennaio

MILANO - L'ordinanza è alla medesima etnia». L'assegnazione faceva parte del progetto per smantellare il campo autorizzato di via Triboniano, il più grande del nord Italia, con le sue 120 famiglie, 560 persone. La concessione degli alloggi era prevista nel Piano Maroni per il «superamento dei campi rom». Per il campo, d'altronde, la scadenza fissata per lo sgombero è scaduta da settimane, a causa delle polemiche scoppiate all'interno del centro destra. Lo scontro è iniziato a settembre, quando è diventato di dominio pubblico che il progetto comprendeva, oltre ai rimpatri in Romania, anche l'assegnazione di una casa per un anno alle famiglie «più bisognose e meritevoli di aiuto per l'impegno alla legalità».

Lega e il Pdl avevano chiesto la testa dell'assessore Mariolina Moiola, fedelissima del sindaco Moratti, «colpevole» di aver firmato l'accordo. Il ministro Maroni era intervenuto a placare la rissa, assicurando pubblicamente: «Nessuna casa verrà data ai rom». Da allora, il piano è stato sospeso. La Curia milanese un mese fa ha minacciato azioni legali se gli accordi presi con Caritas e Casa della Carità, gestori dei campi rom, non fossero stati rispettati. E oggi, don Virginio Colmegna esorta la politica «ad abbassare i toni perché bisogna ora lavorare per sostenere queste famiglie bisognose nella loro scelta di legalità». Ma dopo la decisione del giudice, la bagarre riparte. «Qui i discriminati sono i

milanesi e non i rom. Personalmente farei ricorso», commenta il vice sindaco di Milano Riccardo De Corato. Il presidente del consiglio regionale Davide Boni (Lega) aggiunge: «Una sentenza che suona come una beffa per tutti i cittadini milanesi e lombardi in attesa da molti anni di una casa popolare». Esulta invece Livia Turco, responsabile politiche sociali e immigrazione del Pd: «Riconosciuto uno dei principi fondamentali della Costituzione: tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge».

Davide Carlucci
Zita Dazzi

"Così con le agenzie interinali fanno assunzioni senza concorso"

I furbetti delle municipalizzate: assegnate decine di posti

A Bari esiste un modo per lavorare in un'azienda pubblica senza passare un concorso o una prova: basta conoscere qualcuno in un'agenzia interinale e nel giro di 24 ore si può indossare la divisa di una delle ditte comunali. E' così che centinaia di persone hanno fatto in questi anni per lavorare sia all'Amiu, sia all'Amtab sia alla Multiservizi: nei momenti di emergenza (cioè praticamente sempre) le aziende partecipate dal Comune hanno sempre chiamato lavoratori selezionati appunto da un'agenzia privata alla quale affidavano un appalto. Nessuna selezione, quindi. Ma soprattutto un meccanismo che si presta facilmente al clientelismo, come denunciato più volte dai sindacati e dalla politica. «È accaduto troppo volte» dice oggi il presidente della commissione comunale sul controllo delle Municipalizzate, Marco Emiliano, che ha chiesto ufficialmente a tutte le aziende di non ricorrere più (se non nei casi strettamente necessari) alle agenzie interinali. La situazione più delicata è sicuramente quella della Multiservizi. La municipalizzata - commissariata nei mesi scorsi dal sindaco Michele Emiliano - ha una convenzione da anni con la società interinale Ethica: così come raccontano a Repubblica alcune fonti, scaduti i contratti trimestrali o comunque a tempo l'agenzia selezionava sempre le stesse persone. «Io non so questi chi sono - spiegava uno dei dipendenti - Io conosco bene Vito Ferrara», cioè l'ex amministratore delegato. Dopo essere venuto a conoscenza della situazione, Emiliano aveva deciso di congelare il consiglio di amministrazione nominando un ex prefetto, Giovanni D'Onofrio, come commissario. Oggi Ethica continua a fornire personale: in questo momento lavorano circa 30 persone mentre contemporaneamente è in corso un concorso. Bandito nel luglio del 2008, è ancora in piedi e nelle speranze del direttore del personale, Onofrio Cascione, dovrebbe concludersi entro marzo aprile del 2011. «Ci sono delle quote per chi ha lavorato con noi negli ultimi cinque anni»

spiega Cascione. Non sono mancate però le polemiche: è un fatto, infatti, che uno dei vigilantes scelto dalla Multiservizi per controllare il corretto svolgimento delle prove scritte fosse un dipendente e sindacalista dell'azienda. Che faceva attenzione che non copiassero anche due suoi parenti stretti. Un caso, chiaramente, che proprio i due cugini siano risultati ai primi posti della graduatoria e ora attendono la prova orale. Il problema interinali si è posto anche all'Amiu. «Al momento non abbiamo nessun lavoratore che non abbia un contratto con noi» è orgoglioso il presidente Savino. Ma questo perché sono appena stati stabilizzati 160 operai. Molti dei quali erano entrati in azienda proprio tramite le interinali. «È vero, ma c'è stata una selezione pubblica - spiega Savino - all'interno della quale avevamo riservato un punteggio extra per chi aveva lavorato con noi. Sinceramente non potevamo fare altrimenti». Tra l'altro non è finita qui: la graduatoria scadrà a giugno ma «sicuramente la rinnoveremo -

conclude il presidente - perché non ci sono i tempi tecnici per farne una nuova: per la nostra azienda è sicuramente un merito però avere in questo momento 820 lavoratori a tempo indeterminato con il contratto nazionale». Lo stesso problema vale all'Amtab dove tra il 2009 e il 2010 il consiglio di amministrazione un più occasione ha informato interinali, nonostante i concorsi aperti e un turn over per legge bloccato. Fatto questo che è valso le bacchettate dei funzionari comunali deputati al controllo di gestione: «La società - scrivono - nel 2009 ha fatto ricorso a lavoratori interinali, al posto delle assunzioni previste a tempo determinato: gli importi registrati nel 2009 sono stati assai rilevanti, nonostante tale modalità di acquisizione della forza lavoro non fosse stata prevista se non per importi più ridotti nella relazione previsionale che ha carattere autorizzatorio».

Giuliano Foschini

Il record della polizia municipale: trionfa Parentopoli

E col bando per 27 vigili alla fine sono entrati in 220

C'è chi lotta per la stabilizzazione dei precari come accade nelle aziende municipalizzate. E chi invece si è battuto duramente perché i precari andassero a casa e si scorressero le vecchie graduatorie. È quello che è accaduto nel concorso per i Vigili urbani: bandito per assumere 27 persone, alla fine sono stati chiamati praticamente tutti i 220 idonei. Fin qui tutto bene, a parte scaramucce sindacali tra la Cgil che spingeva per la stabilizzazione e le altre sigle sindacali (Uil su tutte)

che invece spingevano per scorrere la lista del concorso. Il problema sta però nel leggere molti dei nomi delle persone che poi sono state assunte. C'è per esempio Roberto Di Gregorio, fratello di Davide, responsabile della funzione pubblica della Uil e figlio di Ottavio, ex capo di gabinetto del vecchio sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia. Oppure Francesco Valerio, figlio di Emanuele, anche lui uomo della Uil. Sei, sette i figli o i compagni di altri agenti della polizia municipale mentre, in quell'elenco, ci sono

una decina di nomi riconducibili alla cosiddetta "lobby dei corsi": si tratta di tutti quei ragazzi che hanno frequentato i corsi di formazione tenuti da alcuni vigili urbani per prepararsi al concorso. Contemporaneamente veniva chiesto loro di firmare l'iscrizione al sindacato (non la Uil, ma uno autonomo) che avrebbe fatto poi le battaglie per lo scorrimento della graduatoria come poi è effettivamente accaduto. Proprio per via dei corsi, un vigile-sindacalista è stato nei giorni scorsi sospeso per qua-

ranta giorni dal direttore generale, Vito Leccese. Un'indagine della procura (archiviata da un punto di vista penale) aveva provato la reale esistenza di questi corsi, seppur senza scopi di lucro. Ma il docente non aveva chiesto il permesso all'amministrazione, come prevede il contratto. Il caso vigili a Bari non è però l'unico: secondo quanto risulta, infatti, corsi di questo tipo sarebbero in corso per concorsi in atto in altre città della provincia.

Regione, benzina più cara "Per compensare i tagli"

Vendola: una tassa per l'assistenza ai non autosufficienti

Aumenterà l'Irba, l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione. Era stata abrogata a novembre del 2009, ma gli «insopportabili quanto violenti tagli del governo», come spiega il presidente Nichi Vendola, costringono la giunta del rivoluzionario gentile ad aumentare questa tassa di 2,5 centesimi per ogni litro di carburante. «Sarà una tassa di scopo» precisa il governatore: giacché da Roma «hanno prosciugato il fondo destinato ai non autosufficienti, dovevamo fare qualcosa per coprire quest'area del dolore». L'assessore Fabiano Amati taglia corto:

«E' un contributo dei ricchi ai poveri». Lo dice alla fine di un lungo vertice della maggioranza di centrosinistra, che dà il via libera a questa scelta comunque non proprio popolare. Tant'è che in particolare più di un esponente di Sel, il partito di Vendola, aveva sollevato perplessità. Ma alla fine si ritrovano tutti «allineati e coperti», racconta il segretario del Pd Sergio Blasi, attorno alla decisione di ritocarla, l'Irba. Il titolare del Bilancio Michele Pelillo calcola di potere rastrellare attraverso questo tributo, almeno 12 milioni di euro. «O, forse, perfino di più» agli scongiuri Nicola Fra-

toianni, assessore per l'attuazione del programma. Denaro che servirà ad aiutare le famiglie con un reddito al massimo di 7mila 500 euro all'anno e che devono, nelle ristrettezze economiche, badare ad un "non autosufficiente". Lo stesso Vendola sottolinea che, nonostante tutto, «continuiamo ad essere una delle regioni con la più bassa pressione fiscale». L'Irpef? «Non si tocca», ancorché il segretario della Cgil Gianni Forte e il capogruppo dei riformisti Antonio Decaro non volevano escludere l'introduzione di un'addizionale sui redditi alti. L'Irap? Non sarà azzerata per le nuove im-

prese. L'operazione Irba va ad aggiungersi al pagamento di 1 euro per il ticket sulle ricette che riguarderà anche gli esenti totali e parziali. Ma la «mannaia governativa calata sui servizi sociali e sulla sanità» imponeva all'esecutivo made in Puglia di correre ai ripari. Come stanno le cose, fa sapere Vendola, dobbiamo limitarci solo ad «attenuare il più possibile quelli che sono gli effetti devastanti della manovra economica orchestrata dal ministro Tremonti. E, soprattutto, a salvaguardare i diritti sociali fondamentali».

Lello Parise

Il bilancio

La stangata del Comune rincarano Tarsu, nidi e sosta

La Cancellieri: chi verrà dopo di me sarà più tranquillo

Nella stangata di gennaio c'è anche un aumento del 5% della tassa dei rifiuti (nel 2010 era aumentata dell'1,8%), che insieme ai rincari per i nidi (83 euro in più in media al mese), la refezione scolastica (24 euro al mese), la sosta nelle strisce blu e il biglietto dell'autobus, contribuisce a formare il "paniere" delle maggiorazioni che ogni bolognese si troverà ad affrontare, subito dopo aver assistito al rogo del vecchione. Sotto l'albero di Natale, tagli per 50 milioni di euro. Biglietto del bus e sosta andranno di pari passo: se ci sarà un aumento del 20% del titolo di viaggio per i mezzi Atc (da 1 euro a 1,20 euro) la stessa percentuale verrà applicata sulle strisce blu del centro (da 1,50 euro all'ora a 1,80 euro all'ora). Questo per non rendere l'auto concorrenziale rispetto al mezzo pubblico. Il parcheggio comunque costerà più caro anche in periferia, un «aumento genera-

lizzato» che deve portare nelle casse di Palazzo d'Accursio 1 milione di euro in più. Dalla Tarsu, un aggravio di 10 euro all'anno per un appartamento di medie dimensioni, ci si aspetta invece un introito di 3,3 milioni di euro. «Tutte le classi sociali pagheranno la loro parte - ha detto il commissario Anna Maria Cancellieri - la prossima amministrazione potrà operare con tranquillità. I servizi subiranno dei mutamenti, ma i cittadini avranno i posti. Una ristrutturazione più complessa richiede una scelta politica, spetta al prossimo sindaco». Il capitolo delle «razionalizzazioni» e «riorganizzazioni» infatti, cioè le modifiche nei servizi sociali che porteranno a una riduzione del 9% della spesa, un risparmio di 4 milioni, punta sul coinvolgimento dei volontari e delle cooperative. Voucher per le famiglie con anziani in casa di riposo (finora il Comune pagava direttamente la retta della struttura), assistenza domi-

niare per i minori oggi accolti in comunità, un'unica lista d'attesa per i centri diurni invece che graduatorie divise per quartiere. Su nidi e materne il risparmio sarà di 5 milioni e le modifiche molto profonde. I bimbi portatori di handicap della scuola dell'infanzia verranno assistiti da personale delle cooperative, per il trasporto a scuola si cerca l'aiuto di volontari. Nei nidi aumenta il rapporto tra numero di bambini e educatrici (ci sarà 1 dada per 7 bimbi) ma soprattutto si stabilisce che l'orario «standard» dei nidi arriva fino alle 16.30 (oggi le 18). Questo non vuol dire che le scuole dei più piccoli chiuderanno dopo quell'ora, ma che ci sarà personale diverso ad accudire i bimbi che rimangono fino a sera. «Personale comunale - ha assicurato il commissario - ma assunto ad hoc». Questo porta al risparmio sull'indennità di turno delle dade, cioè la parte di stipendio legato alla rotazione del personale,

quindi anche alla "sforbiciata" sulle busta paga delle lavoratrici. Il capitolo dei risparmi sul personale deve portare 12 milioni di euro in cassa, la stessa cifra indicata nella delibera di previsione del luglio scorso. Niente turnover, il personale che va in pensione non verrà sostituito (2 milioni di euro in meno), meno straordinari e missioni (500 mila euro in meno), ma soprattutto modifiche nell'organizzazione. Meno dirigenti e pagati il 10% in meno, taglio dei turni, una voce che coinvolge soprattutto la polizia municipale, e una riduzione complessiva del costo del personale in ogni settore. Tutto questo per "pareggiare" l'ammacco da 50 milioni, in gran parte dovuto a mancati trasferimenti statali. Ma anche il calo delle multe va compensato: mancano 2 milioni di euro perché gli automobilisti sono stati più diligenti.

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA BOLOGNA - pag.IV

Il calcolo su un nucleo di quattro persone con reddito di 56mila euro, un'auto, un bimbo al nido e uno alle elementari

Per la famiglia-tipo "tassa" da 200 euro al mese

Rincari per quasi 200 euro al mese per una famiglia media bolognese che tra 10 giorni si troverà a dover stringere la cinghia per pagare la retta del nido, l'abbonamento per parcheggiare l'auto, il biglietto e l'abbonamento del bus, la tassa dei rifiuti, la mensa dei figli più grandi. Da settembre si aggiungerà anche la tassa di iscrizione alla materna (130 euro all'anno) e l'incognita su come contribuire all'orario prolungato dei nidi. Senza contare gli anziani a carico: come si compenserà il costo della casa di riposo per cui verrà emesso dall'amministrazione un voucher? Cosa significa la riorganizzazione del trasporto scolastico o dei bambini con handicap? In attesa di chiarimenti, la famiglia media può già fare qualche conto in tasca. Tenendo presente che se uno dei due stipendi che contribuiscono al bilancio familiare è quello di un lavoratore del Comune, dovrà rispondere con una busta paga più leggera alle nuove esigenze. Per fare un esempio, una famiglia con 54 mila euro di reddito e un Isee di 23.600 euro con un bimbo iscritto al nido e uno più grande che frequenta le elementari vedrà aumentare la retta dell'asilo da 315 euro a 409. A questi 94 euro al mese di aumento, si può sommare il costo di un abbonamento per parcheggiare l'auto: da 60 euro al mese per il centro storico un incremento del 20% lo fa passare a 72. Poi ci sono i rifiuti: si tratta di 10 euro all'anno per una appartamento medio, ma partendo da una cifra già alta. Fino a questo punto abbiamo messo insieme 107 euro al mese di rincari, ma ad esempio per il figlio più grande, bisogna pensare alla refezione scolastica con 24 euro in più e al biglietto dell'autobus: 12 euro in più al mese per due corse, andata e ritorno da scuola. Mettiamo che il bimbo che oggi ha due anni l'anno prossimo vada iscritto alla materna: la nuova tassa di iscrizione peserà da settembre per 130 euro una tantum, cioè per tutto l'anno, mentre sui servizi integrativi pre e post scuola per ora si sa solo che dovranno rientrare in cassa 500 mila euro. Ci saranno naturalmente sconti per le «pluri-utenze», cioè per tutti quelli che hanno più di un figlio che usufruisce dei servizi comunali, ma anche con una stima molto prudente si parla comunque di più di mille euro all'anno. La cifra per le vacanze o quella della tredicesima, mentre la crisi morde ancora in una città che lega la sua fama alla qualità della vita di quel ceto medio, oggi nell'occhio dei rincari.

Errani vara la legge anti-Casta indennità ridotte del 10%

E dalla prossima legislatura aboliti i vitalizi dei consiglieri

La Regione si taglia stipendi e pensioni all'unanimità, e la riduzione dei costi della politica diventa legge. Anche sulla spinta del "caso Delbono", tutta l'assemblea legislativa ha approvato ieri la proposta firmata dal centrosinistra (Pd, Idv, Sel, Verdi e Federazione della sinistra) di sforbicare del 10% le indennità dei consiglieri regionali dal primo gennaio 2011 e di abolire tout court i vitalizi (la pensione ad hoc riservata ai consiglieri regionali) dalla prossima legislatura, che partirà nel 2015. Un risparmio di circa mille euro al mese a consigliere e di 600-700mila euro all'anno per le casse regionali. «L'Emilia Romagna - ha

ripetuto più volte il capogruppo Pd Marco Monari - è la prima Regione in Italia a prendere questa decisione», che arriva dopo il taglio del 10% agli assessori regionali voluto dal presidente della Regione Vasco Errani, presente in aula per applaudire al momento dell'approvazione. «Una scelta storica», l'ha definita il segretario regionale del Pd, Stefano Bonaccini, riferendosi in particolare all'abolizione dei vitalizi, proposta lanciata prima dell'estate dal presidente dell'assemblea Matteo Ricchetti. Una vittoria per i Democratici, che dopo il sì in commissione bilancio incassato anche da Pdl, Lega e Udc, ieri è riuscito a por-

tare a casa anche il voto positivo del movimento a Cinque Stelle, il più critico sulla manovra anti-casta elaborata dal Pd e giudicata «troppo soft». «Gli attuali consiglieri regionali non si tagliano i loro privilegi» ha attaccato in consiglio regionale il grillino Giovanni Favvia, che ha ricordato come i vitalizi saranno in realtà cancellati solo dalla prossima legislatura (secondo il Pd era impossibile tecnicamente intervenire su questa assemblea regionale, perché si sarebbe intervenuti sui diritti acquisiti, aprendo al rischio di contenziosi). Non solo. Troppo morbida, secondo i seguaci di Beppe Grillo anche la sforbiciata sulle indennità di carica e di

funzione (la diaria, terza voce che compone lo stipendio, è «agganciata» alla retribuzione dei parlamentari e quindi è stata già ridotta): «Noi l'avremmo tagliata del 50%, non del 10». Il sì in assemblea è arrivato in ogni caso, dal movimento a Cinque Stelle, come «segnale di incoraggiamento», per un provvedimento che ha l'effetto di irrigidire i rimborsi di trasporto, con la verifica delle presenze "al lavoro" dei consiglieri regionali. Il testo era in preparazione da oltre sei mesi ma, una volta presentato, è stato così licenziato in sole due settimane.

La grande neve

Prigionieri della bufera la procura apre un'inchiesta

Esposto di Rossi contro Ferrovie, Anas e Autostrade - Le ipotesi di reato sono interruzione di pubblico servizio e rifiuto d'atti d'ufficio

«**C**apire che cosa ha prodotto il ghigliottinamento del paese». E' l'obiettivo dell'inchiesta che il procuratore Giuseppe Quattrocchi ha aperto dopo aver ricevuto, ieri pomeriggio, il presidente della Toscana Enrico Rossi, che gli ha consegnato l'esposto sulla disastrosa gestione del maltempo da parte di Ferrovie, Autostrade, Anas. L'ipotesi sulla quale partiranno le indagini è quella di interruzione di pubblico servizio. Perché l'accesso alla autostrada non è stato bloccato quando i Tir hanno cominciato a finire di traverso? Perché gli automobilisti non sono stati avvisati in tempo, così risparmiando ai più l'incubo di una coda di 70 chilometri? Ed è vero che Isoradio ha cessato di dare notizie? E che in stazione i passeggeri non solo non sono stati informati della cancellazione dei treni ma neppure del fatto che alla For-

tezza erano stati predisposti dei locali per accoglierli? Rossi ha presentato al procuratore un fascicolo molto corposo e dettagliato. Il suo esposto parla del «grave disagio subito dai cittadini in conseguenza del collasso della mobilità» di venerdì 17. Ed elenca i "colpevoli", ossia tutti quei soggetti che al momento in cui dalla protezione civile regionale è arrivato l'allerta neve non si sono attivati come avrebbero dovuto: Rete Ferroviaria Italiana e Trenitalia, la Società autostrade e Salt (per il tratto della A12 da Livorno al confine con la Liguria e alla bretella Lucca-Viareggio), Anas (per la Firenze-Siena) e Ati Global Service (per la gestione della Firenze-Pisa-Livorno). Le ipotesi di reato sono interruzione di pubblico servizio e rifiuto di atti d'ufficio. Tutte accuse che Rossi aveva annunciato nei giorni scorsi con parole molto dure. A Quattrocchi il presi-

dente toscano ha consegnato le centinaia di e-mail ricevute dai cittadini durante l'emergenza e il testo delle telefonate arrivate al centralino della Regione. In più il magistrato ha a disposizione il fax che la Regione ha diffuso a tutti gli enti l'avviso di criticità alle 12,56 del 16 dicembre, dove si prevedono nevicate in pianura «tra 10 e 15 centimetri». Oltre a descrivere gli allarmi inascoltati scattati su Autopallio, Autosole, Fi-Pi-Li e a Santa Maria Novella, Rossi cita anche il caso-Lucca: «Alle 8,30 del 18 dicembre – scrive Rossi nell'esposto – sul sito internet www.viaggiatreno.it di Trenitalia alla stazione di Lucca i treni risultavano tutti in orario. I passeggeri presenti hanno attestato, invece, che era tutto fermo». Nelle stesse ore in cui Rossi e Quattrocchi si incontravano a Firenze, a Roma il ministro dei Trasporti Altero Matteoli riuniva i vertici di Ferro-

vie, Anas e Autostrade per discutere di quanto accaduto tra venerdì e sabato in Toscana. «Serve più informazione ai cittadini sull'arrivo del maltempo ed è necessario un maggior coordinamento tra i gestori», ha concluso il ministro. Una sgridata, insomma, niente di più di fronte al disastro che decine di migliaia di automobilisti hanno vissuto sulla loro pelle. Saranno risarciti e tanto basta: «Si è registrata una sottovalutazione degli eventi climatici», ha ammesso il ministro. Ma questo non è abbastanza secondo il senatore del Pd Andrea Marcucci. Che replica: «Matteoli venga a riferire in Parlamento. Oltre al coordinamento, servono investimenti ed una gestione dell'emergenza non affidata al caso».

**Simona Poli
Franca Selvatici**

Il piano del sindaco per le emergenze. Quadrifoglio esautorato, nuovi manager, sala operativa unica

Rimborsi e rivoluzione nelle spa Renzi: così rilancio dopo la sconfitta

La promessa: "Se non dirò entro il 31 gennaio come cambia il sistema sono un buffone"

«**E**sco sconfitto, ce la metteremo tutta per recuperare la fiducia perduta». Da una parte l'ammissione, dall'altra la voglia di riscatto. Il sindaco Matteo Renzi si presenta davanti al consiglio comunale dopo il fine settimana più lungo. E di fronte alle «deficienze riscontrate» annuncia che d'ora in poi si cambia tutto. Si cambia «la gestione delle emergenze» e si cambia «la struttura della macchina comunale». Che vuol dire? Che cadranno delle teste anzitutto. Nel senso

che dirigenti e responsabili dei servizi che non hanno girato come avrebbero dovuto saranno rimossi, destinati ad altro incarico. Che il Quadrifoglio può considerarsi esautorato: «Perché non può più essere il responsabile neve, nel giro di un anno la gestione neve sarà affidata ad altri». Ma vuol dire anche che entro il 31 gennaio « presenteremo una proposta di riorganizzazione di sei società, Sas, Firenze Parcheggi, Mercafir, Linea Comune, Silfi e Ataf ». E che finalmente il Comune avrà una sala operativa unica.

Renzi ne fa un vero e proprio piano in sei punti. Salvando l'Ataf: i rimborsi per i danni causati dagli alberi (c'è l'assicurazione), un ripensamento sulla presenza dei pini in città (ben 20 hanno dato problemi), la riorganizzazione delle Spa, il riassetto dei dirigenti, la sala operativa unica (oggi ce l'hanno vigili, protezione civile, Silfi e Firenze Parcheggi), il sistema di controllo dei semafori (oggi non esiste). «Se non dirò entro il 31 gennaio come cambierà il sistema dell'emergenza so-

no un buffone», promette il sindaco. Convinto che la nevicata sia stato un evento eccezionale. Secondo Renzi sono caduti 25 centimetri (due giorni fa diceva 28): «Una nevicata così intensa non c'era dal 1904». Ma il Lamma non conferma: Roberto Vallorani parla di 10-15 centimetri a Firenze nord, 20-22 a sud. Il sindaco però lo confessa: «Avevamo previsioni per 5 centimetri», dice sventolando un foglio. E glissando sul fatto che il bollettino ufficiale parlava di 10-15.

Liguria, l'esercito dei finti poveri

L'assessore Rossetti: "Solo il 15 per cento dichiara più di 30mila euro"

«**B**asterebbe recuperare il 20 per cento dell'evasione stimata in Liguria, per migliorare i servizi pubblici, ridurre ancora le aliquote Irpef e assorbire il taglio del governo che ha tolto 154 milioni alla Liguria»: parola di Pippo Rossetti, l'assessore regionale al Bilancio che ieri mattina ha presentato al consiglio regionale la manovra per il 2011. «Questo è uno dei passaggi di maggiore difficoltà politica ed istituzionale da quando è nata la Regione Liguria», ha detto il presidente Claudio Burlando chiedendo all'intero Consiglio «una piena assunzione di responsabilità: se vogliamo mantenere una adeguata offerta di servizi e impedire anche per il 2012 un aggravio fiscale per i nostri cittadini e le nostre imprese, dobbiamo affrontare scelte molto rigorose». Burlando ha anche parlato della sproporzione di trattamento tra le Regioni a statuto ordinario come la Liguria e quelle a statuto speciale, chiedendosi se le ragioni del passato siano ancora valide oggi. E adesso, nel raschiare il barile, il recupero dell'evasione fiscale non poteva mancare. Rossetti ha spiegato che la Regione ha rinnovato un accordo con l'Ufficio delle Entrate, «per accedere a banche dati dell'agenzia nazionale ed ottenere indicatori per verificare i casi più sospetti e i potenziali evasori». La stima è che l'evasione fiscale in Liguria ammonti a un miliardo e 350 milioni di euro. Ci sono due dati che saltano agli occhi in tema di sospetta evasione: soltanto il 15 per cento dei contribuenti liguri dichiara un reddito più alto di 30 mila euro e soltanto l'1 per cento denuncia più di 100 mila euro. I contribuenti liguri sono

247 mila dichiarano un reddito tra lo zero ed i 13 mila euro annui; 288 mila dichiarano un reddito tra i 13 ed i 20 mila euro l'anno. Sono invece 142 mila i contribuenti che dichiarano un reddito tra 20 e 25 mila euro e solo 160 mila dichiarano più di 30 mila euro. «Vorrei sapere di chi sono e come fanno a pagarli tutti i Suv che si vedono per strada», ha osservato Rossetti in aula». L'accordo con l'Ufficio delle Entrate comincerà ad essere applicato per incrociare i dati delle dichiarazioni Isee che arrivano in Regione per le agevolazioni relative al diritto allo studio. «Se un evasore dichiara un reddito Isee basso - ha detto Rossetti - gode di due benefici indebiti: oltre a non pagare le tasse, usa i servizi che dovrebbero essere appannaggio solo dei meno abbienti». Nella sua relazione a questo bilancio di previsione per il 2011, il

presidente Burlando ha ripetuto ancora che la sua giunta ha scelto di dare priorità ai trasporti pubblici e ai servizi sociali. I tagli? «E' una situazione che la Liguria affronta insieme con altre regioni ma ci sono delle eccezioni, come quelle regioni che hanno lo statuto speciale e che ricevono perciò risorse aggiuntive. Ci chiediamo se le motivazioni passate siano ancora oggi valide. Lo sforzo di risanamento va condiviso ma a patto che il rigore sia attuato a tutti i livelli e con equità, che sia fatta con efficacia la lotta all'evasione fiscale e che il risanamento sia coniugato con la crescita». A proposito dei tagli ai servizi sociali: «Esiste una volontà politica e non solo una questione finanziaria dietro alla manovra».

Ava Zunino

La REPUBBLICA MILANO - pag.I

Quanto ha speso il Comune per le luci natalizie

Due milioni per "illuminare" gli sponsor

Consulenze, viaggi e buffet: i conti delle luci di Natale

Addobbare la città di tradizionali luminarie e di creative installazioni costa fior di soldi. Ed è un'attività che non si improvvisa: servono tempo e buone relazioni. Così, con una cifra tra 1,5 e 2 milioni, il Comune ha messo in piedi anche quest'anno il festival Led, affiancandolo alle decorazioni senza blasoni. Sono tante le determinazioni dirigenziali, le delibere di giunta, i bandi pubblicati sul sito del Comune che compongono la notevole cifra che Palazzo Marino ha speso - al netto dei soldi versati dagli sponsor privati e dalle spese per le consulenze esterne - e che comprende di tutto. Ci sono i rimborsi per i giurati che hanno scelto - inconsapevoli forse delle successive polemiche - le installazioni luminose che ora vediamo per le strade (mille euro moltiplicato per cinque persone) accanto alla trasferta dell'assessore all'Arredo Urbano Maurizio Cadeo e del suo staff a Lione, dove si svolge una analoga manifestazione, «al fine di promuovere lo scambio di esperienze e di alcune opere significative». Una visita, quella a Lione, compresa in un capitolo di spesa da 157mila euro, assieme all'individuazione di dieci designer a cui affidare alcuni progetti e a un evento su

Led durante il Salone del Mobile. Ma tra le voci delle delibere c'è anche la mostra dei progetti già realizzati nelle passate edizioni di Led, e ci sono le azioni necessarie per avviare «relazioni e incontri con aziende private per promuovere progetti selezionati per ottenere sostegno tecnico-economico in grado di ridurre la spesa» (costo delle due voci assieme: 230mila euro). L'assessore al Bilancio Giacomo Beretta afferma che per le luminarie è stato speso un milione: ma questa cifra copre solo le spese delle luminarie tradizionali - come le "tende luminose" di piazza Duomo e gli elementi Liberty - , non l'ideazione e la realizzazione del festival delle luci Led, a cui hanno lavorato tre professionisti con contratti di collaborazioni esterne coordinate e continuative. A Marco Amato, nominato direttore artistico «con particolare riferimento a Led», il Comune ha dato 75.333,76 euro lordi per sei mesi di lavoro. A Beatrice Mosca, invece, è stato affidato il «supporto alla promozione dei progetti, in particolare di Led» e i rapporti con designer, scuole e aziende (due contratti nel 2010 per nove mesi totali e 75.333,65 euro lordi). Infine Cosimo Ambrogio Mosca si occupa, tra l'altro, di ideare

e realizzare «concorsi inerenti la promozione di progetti e/o eventi sul tema della luce connessa alla tradizionale illuminazione natalizia»: contratto dall'8 luglio a fine anno, 169.500,96 euro lordi. Sono loro i tre professionisti che hanno messo in piedi, con l'assessore Cadeo, il festival Led: per farlo hanno pensato anche a un «momento di incontro con gli operatori del settore illuminazione, design ecc., di presentazione e illustrazione della seconda edizione del concorso a Palazzo Reale». È costato 15mila euro, compreso il buffet di benvenuto e le targhe per premiati e sponsor. L'argent de poche per ogni vincitore - tra questi ci sono notissimi studi di design - è di mille euro. Ecco, gli sponsor: in queste settimane ci sono state molte polemiche per l'invasività di alcuni marchi nelle luminarie natalizie: in diversi casi, infatti, la stessa installazione luminosa è data dal simbolo, o dal nome, delle aziende sponsor di Led. Ma spulciando i documenti ufficiali - e senza smentite dal Comune, che non ha voluto confrontarsi sulle cifre da noi raccolte - , e in particolare la delibera di giunta del 18 febbraio scorso, emerge che del milione previsto per «la realizzazione e l'allestimento dei progetti vinci-

tori di Led», 500mila euro sono a carico dell'amministrazione (da finanziare in conto capitale se i progetti verranno poi acquistati dal Comune, o con mezzi correnti), gli altri a carico dei privati. E questa spesa nulla ha a che fare con i 700mila euro stabiliti nel 2009 come cifra necessaria ad acquistare una parte delle altre luminarie tradizionali (e divisi così: 630mila nel bilancio 2010, il resto nel bilancio 2011), né con gli oltre 300mila euro necessari a montarle materialmente. Riflette Basilio Rizzo, consigliere della Lista Fo: «In un momento di difficoltà economiche il buonsenso porterebbe a non spendere in effimero: mi auguro almeno che tutto sia in regola dal punto di vista della forma, anche se ancora una volta non si sfugge alla regola che il Comune paga, ma se ne avvantaggiano gli sponsor». Sulla stessa linea il consigliere del Pd Andrea Fanzago: «Abbiamo condizionato le luminarie alle esigenze degli sponsor, ma in realtà le luminarie hanno pesato sulle casse pubbliche mentre il Comune sceglieva di congelare la spesa per disabili e minori».

Oriana Liso

Class action contro la Regione per il maxibuco della sanità

Strutture al collasso per i ritardi nei pagamenti delle Asl: a Napoli 2 anni di arretrato

Class action contro la Regione per i danni arrecati alle aziende e stop ai contratti di struttura. Finisce con una controffensiva dei privati, l'anno terribile della sanità in Campania. Gli operatori delle strutture accreditate annunciano iniziative forti. Nella sede di Confindustria Napoli si sono riuniti i responsabili delle associazioni: farmacie, case di cura, centri di riabilitazione e di dialisi, laboratori di analisi. Aiop, Anisap, Arcade, Aris, Giffas, Anpric, Confapi, Centri Antidiabetici, Snr, Aspat, Federfarma illustrano le cifre di un settore "al collasso". Chiedono alla giunta Caldoro interventi immediati per ripianare i debiti contratti. Il settore che dà lavoro ad oltre 20mila persone, è in ginocchio per le mancate rimesse da parte delle Asl campane. Il conto accumulato dalla Regione ammonta a 4-5 miliardi di euro. Ci sono aziende, hanno spiegato, non riescono a garantire neppure gli stipendi ai dipendenti. «La Regione non ci rilascia crediti certificati e ciò ci impedisce di farci finanziare dalle banche - accusa Sergio Crispino, presidente Aiop - Tutto il comparto costa 2 miliardi di euro all'anno, il 50 per cento per i farmaci. I ritardi vanno da 8 mesi a un anno, Napoli è in arretrato di 2 anni. Nel 2010 dall'Asl

Napoli 1 non abbiamo avuto nemmeno un centesimo degli 800 milioni dovuti. Eppure le case di cura, per esempio, pagano 55 milioni annui di oneri finanziari, pari al 9 per cento del loro fatturato». «I nostri addetti hanno gli stessi diritti di quelli delle Asl. Settori come la fisioterapia non riscuotono pagamenti da 30 mesi», ha sottolineato Carmine Petrone dell'Ampric, che riunisce i centri di riabilitazione. Il dialogo tra Regione e associazioni si è interrotto il 13 dicembre, quando queste ultime hanno abbandonato il tavolo tecnico per «mancanza di proposte serie». Alla trattativa partecipavano anche alcuni istituti di cre-

dito, i quali hanno dato la loro disponibilità a finanziare il sistema. «Nelle casse della tesoreria regionale - dice il coordinatore Ottavio Corigliani - ci sono altri 1,5 miliardi bloccati dal decreto legge sull'impignorabilità reiterato nell'ultima Finanziaria». Uno spiraglio si era aperto il 26 ottobre scorso, quando il governo aveva sbloccato 1,21 miliardi di euro per la sanità campana. «La Regione - chiarisce il presidente dell'Aisa, Antonio Salvatore - è venuta meno a una sua promessa, utilizzando quei fondi per far coprire i 2 miliardi di pagamenti anticipati».

Patrizia Capua

Giallo sui conti della Regione entrate virtuali per coprire il buco

Allo studio un piano con gli introiti della vendita degli immobili

Il giorno del bilancio, all'Ars, diventa quello del bilancio che non c'è. La conferenza dei capigruppo sancisce l'impossibilità di approvare i documenti contabili entro la fine dell'anno. Si va all'esercizio provvisorio, che diverrà legge solo giovedì. La giunta, alla fine, presenta solo la nota di variazione che consente di accantonare i soldi per la formazione professionale (120 milioni) e per i Comuni (700). È sulla base di questo documento che il governo Lombardo gestirà, in dodicesimi, il bilancio della Regione sino a marzo. Inevitabili i tempi supplementari: al momento i conti non tornano. C'è ancora un buco da almeno 500 milioni da coprire, quello relativo a una riduzione della partecipazione alla spesa sanitaria (dal 9,1 al 42,5 per cento del totale) che lo Stato non ha accordato alla Sicilia. Il presidente Raffaele Lombardo e l'assessore al Bilancio Gaetano Armao si industriano, studiando entrate tutt'altro che sicure e inserendo tagli alla spesa che fanno infuriare gli alleati. Già pronto un piano per far

aumentare gli introiti: ed è una nuova operazione di valorizzazione degli immobili, dopo quella che ha portato per due anni consecutivi a una previsione di bilancio da 900 milioni, mai realizzata. Stavolta il governo ha in programma di inserire in Finanziaria, fra le voci di entrata, la vendita dei palazzi - e delle proprietà in genere - degli Iacp e dei consorzi Asi. Senza avere alcuna certezza di incassare le risorse indicate: un'altra manovra virtuale? È il dubbio che si nutre in ambienti di governo e negli stessi uffici regionali. Per ora esistono solo stime di massima di possibili introiti: per quanto riguarda i consorzi Asi, una relazione allegata al disegno di legge di scioglimento di questi organismi parla di un patrimonio di 100 milioni. Gli immobili dell'Iacp varrebbero invece 650 milioni ma da questa cifra occorrerebbe detrarre il valore dei debiti degli istituti. Intanto, le note di variazione giunte in commissione hanno fatto alzare il livello di tensione nella maggioranza. In particolare, i tagli all'ambiente e al turi-

simo hanno provocato la reazione risentita dei finiani, che gestiscono - attraverso gli assessori "tecnici" Sparma e Tranchida - quei settori. A parchi e riserve vengono tolti tre milioni e mezzo di euro, mentre altre riduzioni significative vengono previste per i teatri: 3,8 milioni in meno per il Bellini di Catania, 3,2 milioni in meno per il Massimo, 920 mila in meno per il Biondo, 828 milioni per il Vittorio Emanuele di Messina. «E l'Arpa si ritrova una decurtazione di circa tre milioni», sottolinea Livio Marrocco, capogruppo di Fli che lancia l'allarme. Chiedendo che «la giunta intervenga nei prossimi giorni per incrementare gli stanziamenti in comparti così importanti». Se taglia da un lato, il governo Lombardo largheggia da un altro. E nel disegno di legge di esercizio provvisorio - solitamente un provvedimento tecnico di un paio di articoli - ecco spuntare un finanziamento da dieci milioni di euro per le società editoriali che, attraverso «l'utilizzo complementare di Internet, radio, tv e carta

stampata», presentano progetti di «informazione e comunicazione istituzionale» mirate a «divulgare e sostenere» le iniziative nel campo della legalità, del contrasto alla criminalità, della trasparenza amministrativa. Per l'opposizione non c'è dubbio: «Lombardo dà soldi alle imprese editoriali per garantirsi una mega campagna pubblicitaria sull'inesistente azione del suo governo», dicono i deputati del Pid Maira, Caronia e Dina. Un blitz al quale, durante i lavori serali della commissione, si oppone anche il capogruppo del Pd Antonello Cracolici: «Al di là del merito, ma che c'entra questa norma con l'esercizio provvisorio?». Finisce così, con il bilancio e la finanziaria che slittano ufficialmente all'anno prossimo. In attesa di trovare i soldi per far quadrare i conti: «L'esercizio provvisorio? È una necessità, vista la scure che il governo nazionale ha calato su Regione ed enti locali siciliani», dice l'assessore Armao.

Emanuele Lauria

Falsi titoli di studio, licenziati sei lsu

Al Comune avevano dichiarato di possedere la licenza elementare

Avrebbero dichiarato di possedere un titolo di studi che in realtà non avevano mai conseguito: per sei lsu del Comune il comitato di disciplina ha già deciso il licenziamento. Ma sono in totale una trentina i precari che rischiano il posto. Quasi tutti hanno dichiarato di essere in possesso della licenza elementare per partecipare alla selezione per ausiliario dei servizi scolastici: ma quando Palazzo delle Aquile ha contattato le scuole per ottenere un riscontro, ha scoperto che non avevano terminato gli studi. Tre anni fa per i lavoratori socialmente utili del Comune si sono aperte le porte della stabilizzazione: l'amministrazione ha deciso di assumerli facendoli partecipare a bandi suddivisi per cate-

gorie professionali, dall'educatore scolastico all'imbianchino. Ai bandi, però, può partecipare solo chi ha almeno la licenza elementare. Così impone la legge. Per gli lsu senza titolo di studi il destino è quello di restare precari. La maggior parte degli lsu che hanno presentato una auto-certificazione falsa ha partecipato al bando per ausiliario scolastico. Il dubbio è che alcuni di loro, proprio a causa della bassa scolarizzazione, abbiano sbagliato a compilare la domanda. Così l'assessore al Personale Roberto Clemente sta tentando di studiare una soluzione con gli uffici: «Magari in alcuni casi ci sarà il dolo, ma in altri sono certo potrebbe trattarsi soltanto di un mero errore materiale». In sei casi il comitato di di-

sciplina si è già pronunciato: decidendo per il licenziamento. I lavoratori sono stati convocati. In alcuni casi non si sono presentati. In altri hanno provato a giustificarsi. Qualcuno ha provato anche a chiedere aiuto ai consiglieri comunali raccontando di quella leggerezza commessa solo nella speranza di ottenere il posto che sognava da una vita. Ma le regole dell'amministrazione sono chiare: chi dichiara il falso non può essere assunto, anche se Clemente sta tentando di fare il possibile. I trenta lsu senza titolo di studio rischiano il posto, mentre per altri trecento loro colleghi il destino sarà quello di restare precari a vita. Quasi metà degli esclusi è fatta di lavoratori con precedenti penali che non possono essere as-

sunti all'interno della pubblica amministrazione. Gli altri, invece non hanno il titolo di studio o hanno un'età tale, intorno ai 60 anni, da rendere la stabilizzazione un boomerang costringendoli ad andare in pensione a 65 anni anziché a 67. Clemente spiega che inconvenienti come questo erano prevedibili: «Quando devi stabilizzare oltre 3 mila persone, può accadere che per qualcuno il percorso sia più difficile. La nostra grande vittoria, però, è aver fatto firmare i contratti alla stragrande maggioranza di lsu che da anni prestano servizio al Comune». Resta la questione del full-time con i lavoratori, stabilizzati per 24 ore settimanali che chiedono il tempo pieno.

Sara Scarafia

Parentopoli, in procura i vertici Atac

Convocati per l'inchiesta sulle 854 assunzioni con chiamata diretta

Convocati in procura i vertici Atac travolti dallo scandalo sulla Parentopoli romana. I carabinieri del nucleo investigativo di via In Selci ieri mattina hanno consegnato le notifiche di «convocazione in tribunale» a dirigenti dell'azienda per il trasporto capitolino che, nei prossimi giorni, avranno l'obbligo di presentarsi davanti ai magistrati. Formalmente saranno ascoltati come persone informate sui fatti e non come indagati. Il fascicolo sulla Parentopoli è ancora aperto contro ignoti per abuso d'ufficio. Ma di certo i manager della municipalizzata dovranno iniziare a rispondere alle domande del pubblico ministero Francesco dall'Olio, a cui l'agguisto Alberto Caperna ha affidato l'incarico, sui crite-

ri che hanno adottato nella selezione del personale degli ultimi due anni e mezzo. Nel mirino degli inquirenti, al momento, ci sono 854 nuovi dipendenti presi nell'ultimo biennio: generi, nipoti e segretarie di assessori, ma anche di dirigenti e sindacalisti assunti a chiamata diretta. Una pleora di gente dal curriculum incerto, quasi sempre piazzata in posti di comando. In attesa delle prime audizioni i militari diretti dal colonnello Lorenzo Sabatino stanno passando al setaccio tutto il carteggio acquisito la scorsa settimana nel quartier generale dell'Atac, sulla Prenestina. Contratti a tempo indeterminato, requisiti richiesti dall'azienda per ricoprire determinate mansioni e le caratteristiche possedute da chi è stato as-

sunto. Sarà l'incrocio di questi dati, confrontato con le dichiarazioni di dirigenti e manager dell'Atac a portare, lentamente, a dipanare il groviglio della Parentopoli. Così spulciando tra le carte si potranno ricostruire alberi genealogici e stati di famiglia, legami di sangue o di partito. A cominciare dall'ex amministratore delegato Adalberto Bertucci, che ha reclutato, nell'ordine, il marito della figlia, Patrizio Cristofari, un passato da fioraio a Guidonia, come responsabile del mantenimento opere civili e impianti. Poi è toccato a Fabio Giangreco, nipote di Bertucci che ha pure sponsorizzato la scalata di quella che un tempo fu la sua segretaria, Francesca Romana Zadotti: prima direttore Conformità, rischio e certificazioni, da

questa estate anche consigliere delegato di Trambus Open. Per la categoria "mogli di" c'è Claudia Cavazzuti, sposata con Fabio De Lillo, assessore comunale all'Ambiente; la pittrice Stefania Fois, alla guida della Comunicazione, compagna del deputato ex An, Marco Marsilio, e la consorte del capo del Personale Atac, Riccardo di Luzio, che è direttrice delle Grandi officine. Ma la lista delle assunzioni sospette è lunga: dalla figlia del caposcorta del sindaco Alemanno, sistemata all'Atac quasi temporaneamente al fratello, con posto fisso all'Ama, a una giovane cubista, diventata assistente personale del direttore industriale di Atac, Marco Coletti.

Federica Angeli

La REPUBBLICA TORINO – pag.X

Accordo tra Inps e Centri per l'impiego: si riducono i tempi burocratici delle pratiche

Spunta una corsia preferenziale per l'indennità di disoccupazione

L'assessore Chiama: "Servizio in più che dà una mano anche alle aziende"

Provincia di Torino e Inps uniscono le forze per rendere la "cittadella del lavoro" di via Bologna un centro integrato di servizi. Un unico polo che è in grado da un lato di supportare le aziende nelle varie pratiche previdenziali e nella ricerca di personale, e dall'altro di aiutare chi è senza lavoro a cercare un'occupazione e a fare tutti i passaggi burocratici richiesti dall'ente che si occupa di distribuire gli ammortizzatori sociali. Il direttore regionale dell'Inps, Giuliano Quattrone, parla di «un segnale di forte attenzione ai disoccupati». E spiega: «L'intento è di far uscire l'ente dalle proprie mura e, in collaborazione

con la Provincia, di offrire la possibilità di sbrigare con un unico accesso tutte le pratiche per ottenere l'indennità di disoccupazione». Anche perché nel prossimo biennio l'Istituto nazionale di previdenza intende accettare soltanto via Web le richieste di sussidio per chi è senza lavoro, dell'assegno di mobilità e di quello per i nuclei familiari, ma anche tutte le tipologie di ricorsi e l'iscrizione alla gestione separata. E siccome non tutte le famiglie torinesi sono "informatizzate", un centro attrezzato anche per questo tipo di attività diventa fondamentale: «Dal prossimo anno – dice Quattrone – le domande di disoccupazione si potranno presentare sol-

tanto online. Per questo il Cpi di via Bologna offrirà assistenza completa e metterà a disposizione dei computer per poter fare direttamente le domande. È il nostro modo di essere fedeli all'impegno che abbiamo assunto con i cittadini: essere vicini a loro per tutte le problematiche della loro vita lavorativa e previdenziale». Anche per l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama, l'obiettivo è di «offrire servizi sempre più in grado di rispondere alle esigenze delle persone». Inoltre, l'esponente della giunta Saitta fa notare che, grazie alla collaborazione con l'Inps, «si amplia l'attività della "cittadella del lavoro" di via Bologna». Il Centro

per l'impiego infatti dispone già di un numero considerevole di sportelli speciali, pensati per rispondere alle esigenze dei disoccupati e delle aziende a caccia di personale: si va dall'ufficio "Sp.edi.to", focalizzato sul settore edile, a "Olyjob", che si concentra sul settore turistico e della ristorazione, per arrivare allo sportello "Spettacolo", che segnala casting e seleziona figure per il cinema e per il teatro, e a quello "Alte professionalità", che va a caccia di professionisti qualificati per conto delle imprese.

Stefano Parola

La REPUBBLICA TORINO – pag.XI

Accordo con Enel Green Power: si eviterà di emettere nell'atmosfera 2mila tonnellate di Co2

Il fotovoltaico di Strambino Prima sfida di Finpiemonte

Energie pulite, un impianto da 3 milioni di Kwh l'anno

Partono i lavori dell'impianto fotovoltaico di Strambino, nel Canavese, e il Piemonte dell'energia verde e pulita fa un passo avanti. Con una capacità di 2 megawatt e mezzo, Strambino sarà in grado di produrre circa 3 milioni di chilowattora, sufficienti a soddisfare i consumi annui di 1100 famiglie, evitando l'emissione in atmosfera di oltre duemila tonnellate di Co2. Una ventina di operai saranno impiegati per realizzare e montare i pannelli in silicio policristallino per poco più di un mese di lavoro: l'impianto sarà infatti in funzione entro la fine di gennaio. Si tratta del primo frutto dell'accordo firmato nei mesi scorsi da Enel Green Power e Finpiemonte Partecipazioni per lo sviluppo delle fonti rinnovabili in Piemonte. «Crediamo nello sviluppo dell'energia da fotovoltaico – sottolinea Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Green Power – soprattutto in un territorio come quello italiano, che può contare su una grande disponibilità di spazi e di sole. Ci auguriamo che questa iniziativa sia la prima di una serie anche in Piemonte per aumentare sempre più la produzione di

energia da fonti rinnovabili, con evidenti benefici dal punto di vista ambientale e della sicurezza energetica». A realizzare il nuovo impianto sarà la nuova Enel Green Power Strambino Solar, partecipata al 40% da Finpiemonte Partecipazioni e al 60% da Enel Green Power, la società del gruppo Enel leader nello sviluppo e gestione delle fonti rinnovabili: un totale di 21 miliardi di chilowattora prodotti da acqua, sole, vento e calore della terra, in grado di soddisfare i consumi di circa 8 milioni di famiglie e evitare ogni anno circa 16 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica, grazie a una capacità installata di circa 5.900 MW in oltre 600 insediamenti. «Gli investimenti nel settore del fotovoltaico in aree periferiche e da valorizzare – sottolinea Paolo Marchioni, presidente di Finpiemonte Partecipazioni – sono un nostro obiettivo di lavoro e continueranno a essere fra i principali obiettivi da perseguire in futuro». La società regionale possiede, infatti, per mezzo delle proprie società partecipate, spazi per oltre 600 mila metri quadri sui quali è possibile sviluppare ulteriori iniziative congiunte per realizzare

impianti fotovoltaici. Tra i progetti, ne è allo studio uno da posizionare su tetto sugli immobili dell'Interporto Sito a Orbassano per 3 megawatt di energia prodotta e un investimento di circa 9 milioni. Ma l'ambizione piemontese all'energia pulita non si esaurisce con quella che proviene dal sole. «Per il futuro – aggiunge Marchioni – stiamo lavorando per avviare nuove iniziative di sviluppo nel settore del mini idroelettrico, valorizzando le potenzialità che il territorio piemontese può offrire in questo campo». Finpiemonte sta infatti valutando la possibilità, nel prossimo triennio, di installare impianti per una potenza di 3-4 megawatt, sia sfruttando i corsi d'acqua montani, sia i canali irrigui in pianura. La crisi non frena la corsa verso un Piemonte più internazionale. Lo svela l'ultimo rapporto di Unioncamere Piemonte. Il grado di internazionalizzazione della regione nonostante la congiuntura sfavorevole continua a crescere: + 12% rispetto al 2009. «L'incremento - ha commentato Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere Piemonte - è dovuto soprattutto ad un'importante accelerazione dei flussi de-

gli investimenti diretti esteri in entrata e alla crescente attrattività esercitata dagli atenei piemontesi. Monitorare l'internazionalizzazione vuol dire analizzare un asse strategico del nostro territorio, in grado di far ripartire l'intero sistema economico e produttivo della nostra regione. Con un occhio di riguardo al vicino mercato francese, verso il quale è importante consolidare i rapporti di tipo commerciale, turistico ed istituzionale. Le Camere di commercio sono storicamente impegnate su questo fronte, a fianco delle imprese, per sostenerne la dinamicità e la capacità di mettersi in gioco nelle sfide sui mercati». Tre le ragioni della crescita, secondo Unioncamere: l'aumento degli investimenti diretti esteri (Ide) netti in entrata (risultato pari a 3,3 miliardi a fronte di un 1,9 dell'anno precedente), la crescente attrattività esercitata dai quattro atenei piemontesi (la quota degli iscritti stranieri è passata dal 4,6% al 5,4%), il carattere cosmopolita sempre più marcato della popolazione (I residenti sono ormai quasi l'otto per cento della popolazione complessiva).

Emilio Vettori

La storia - Ex dirigente, vive vicino alla discarica tarantina e già nel 2005 guidò la rivolta

Il napoletano emigrato in Puglia che lotta contro l'arrivo dei rifiuti

«In Campania succedono cose mostruose. Li costringono ad agire così»

STATTE (Taranto) — Solleva la sigaretta nel vento, ne scruta il fumo con sosiego da aruspice. E dice: «Bùooooo! Va dalla parte giusta». La parte giusta di questa storiaccia maleodorante, che può sfociare da un momento all'altro in baruffa tra poverelli, è ovviamente la più lontana possibile da lui, Guglielmo il capopopolo, Masaniello delle rivolte (in verità finora assai civili) dei tarantini contro la spazzatura dei napoletani: la temutissima munnezza, in arrivo per effetto degli accordi tra Vendola e Caldoro, è stata bloccata due volte tra controlli e cavilli dai pugliesi, ma ieri l'intesa è tornata cordiale, fanno sapere da Napoli: oggi dovrebbero ricominciare le spedizioni di prova con sei o sette camion e dal 29 dicembre si passerebbe a 150 tonnellate al giorno. La parte giusta per Guglielmo, s'intende, è dal lato opposto di casa sua, quando tira la tramontana e sospinge indietro il tanfo— di nuovo verso la discarica Italcave, «che qui sta a 890 metri da noi», di nuovo verso l'Ilva, le cui ciminiere si stagliano sullo sfondo della discarica— in sostanza ripedendo al mittente il mix di odoracci che avvelena le narici della gente del rione

Feliciolla: 500 anime, cento case, undici traverse, ultimo avamposto del paesino di Statte prima della piana dei veleni. Benedetta tramontana. «Con lo scirocco è un guaio», sospira Guglielmo, che ripete ogni mattina il rito della sigaretta. «Appena accendo, mia moglie mi dice: vattene in balcone... Allora vado fuori e guardo il fumo. Guardando guardando, ho imparato: se va giù, verso il rione Tamburi e poi verso Taranto centro, penso che per un giorno siamo salvi. Ma è sempre una guerra tra disperati, oggi a me e domani a te». Barba candida a incorniciargli una bella faccia da pescatore hemingwayano, Guglielmo abita alla nona traversa, villetta bianca, qui sono tutte così finché il rosso ferroso dell'Ilva non le cambia di colore e tocca ridipingerle. Di cognome fa Esposito, mica per caso: perché in questa storia paradossale l'ultimo paradosso è che quaggiù il leader del fronte «antinapoletano» è napoletano lui stesso, per la precisione di Castellammare di Stabia (pochi chilometri, pinzillacchere). Guglielmo, sceso a Statte ormai quarant'anni fa, quando la sua barba era nera e l'aria non sembrava così fetente («mi

sentivo in collina!»), non ci sta nei panni del traditore: «A Napoli sta succedendo una cosa mostruosa, non riescono a farsi rispettare senza montare il caos, noi qua siamo diversi». È pensionato, era un dirigente, è ancora un mastro carpentiere mitico in tutta la piana. «Fetenti? No, non so' fetenti i napoletani... Li costringono a fare quello che fanno». Statte s'è staccata da Taranto diciotto anni fa con un referendum e ha sviluppato anticorpi da frontiera: contro la discarica hanno appena perso un ricorso al Tar e già la commissione Ambiente ha pronto un appello a Napolitano. Per arrivarci si passano le brutte case del rione operaio Tamburi, ultima appendice tarantina nata attorno all'Ilva, si sfiora la ciminiera biancorossa E312, il «camino più alto d'Europa». Nel Tarantino non è l'unico punto critico, focolai di rabbia e rivolta covano attorno alle altre due discariche: la Vergine, vicino Lizzano, e la Ecolavante di Grottaglie. A Statte c'è un sindaco pd che apprezza Vendola, Angelo Miccoli, tipo concreto, antica militanza comunista. Spiega: «Il problema non è per quei venti camion divisi in tre discariche che devono

mandarci ogni giorno. È che tutta l'Italia è in emergenza rifiuti: il Lazio, la Calabria, la Basilicata. E noi? Se apriamo quella porta diventiamo la pattumiera d'Italia!». Le tre grandi discariche messe assieme hanno una capienza di oltre nove milioni di metri cubi, con la fame di spazi che c'è in giro qualche timore è comprensibile. Finora i camion del Cite, il consorzio salernitano che ha vinto l'appalto per il trasporto, sono stati rimandati indietro. La prima volta erano fuori orario, la seconda erano chiusi male. L'agenzia pugliese per l'ambiente, l'Arpa, non gliela fa passare liscia. Il Cite avrebbe in regola solo una parte dei suoi 400 mezzi secondo i rigidi criteri imposti il 6 dicembre al tavolo tra di Puglia e Campania. Risultato: l'immondizia dei napoletani ha fatto dietrofront, finora. Miccoli sorride e ammette: «Sì, c'è una certa volontà di fare quadrato dietro il respingimento dei camion...». Insomma, burocrati e ribelli forse si sono strizzati l'occhietto. Nichi Vendola ha aperto ai napoletani la porta della Puglia in nome della solidarietà, adesso domanda a gran voce il rispetto dei requisiti, ha sul collo il fiato

dei suoi sindaci: «Una discarica non è una cloaca! Possiamo chiedere sacrifici alle nostre popolazioni ma senza che ci prendano in giro...». Ieri qualche passo avanti è stato fatto. Il futuro è però incerto. Guglielmo Esposito non sarebbe contrario alla solidarietà, ci mancherebbe, ma ha cinque figli e otto nipoti, «lotto per i nipoti... I miei figli manco l'hanno capito in che guai stiamo, è dura convincerli a scendere in strada con me». Nel 2005, la prima guerra apulo-campana: «Ci mandavano 150 camion al giorno che spargevano le loro schifezze in giro... Una sera decidemmo di bloccare i cancelli». Quelli, sì, erano venti di rivolta. Guglielmo

non è solo. I volontari di «AttivaLizzano» hanno organizzato una marcia di tremila persone, hanno raccolto 400 denunce di madri sulle strane infiammazioni respiratorie dei loro figli. Il sindaco di Grottaglie, Raffaele Bignardi, pure lui pd, fa la voce grossa: «Non possiamo essere lo sfogo quasi ordinario della Campania! ». Egoismi localistici? Forse. Ma ogni limite ha la sua pazienza, avrebbe forse detto Totò, anche nella terra che della pazienza senza limite ha nutrito il genere letterario di Tommaso Fiore e dei suoi «Formiconi ». Guglielmo sospira, «io me la porto nel cuore Napoli, non è colpa loro». L'Ilva incombe come uno sbrego

sul litorale. «C'era un clima di festa quando nacque la fabbrica... eravamo tanto poveri che l'avremmo costruita anche in piazza della Vittoria, nel salotto di Taranto », disse Angelo Manfredi, sindaco dell'epoca. Poi lo sviluppo è costato veleni e rabbia, occupazione contro patologie. La discarica costa altri veleni, altra rabbia. Mancano i dati perché il registro tumori è stato istituito solo l'anno scorso, e anche questo non è un bel segno. C'è chi vuole chiudere la fabbrica, chi la discarica, in fondo l'una cosa tira l'altra perché le discariche, dice un cronista tarantino di buone letture come Fulvio Colucci, «sono lo sbriciolamento del Mezzo-

giorno industrializzato», rappresentano un'abiura. In verità rappresentano anche una bella fortuna per chi le gestisce: i Caramia, grazie a questa di Statte, sono partiti da semplici cavatori e sono diventati una dinastia che guarda negli occhi deputati e senatori pugliesi. Guglielmo Esposito nel suo piccolo vorrebbe voltare pagina a 73 anni, se non cambiare il mondo almeno spettinarlo un tantino: «Poi qualcuno ci dice: c'è l'emergenza rifiuti a Napoli, solidarietà! In riga! Sì, è lamia Napoli. Ma non si può sempre subire! ». Almeno tirasse sempre la tramontana...

Goffredo Buccini

Regione Salento, tutti per il sì

La spinta autonomista del Sud

*Il viaggio si conclude con le tre tappe a Gallipoli, Nardò e Casarano
I pareri: il capoluogo è troppo lontano e le risorse sono mal distribuite*

LECCE — Da Nardò a Gallipoli fino a Casarano, lungo la costola occidentale della provincia di Lecce, corre un sentimento comune, sempre lo stesso: voglia di riscatto. Nel cuore profondo della provincia salentina il risentimento verso chi impugna la barra del comando è forte, legge negli occhi della gente appena il discorso cade sulla spinta autonomista che in questi ultimi mesi ha animato il movimento presieduto da Paolo Pagliaro portandolo a rivendicare autodeterminazione per la terra salentina. Più ci si inoltra nel Capo di Leuca, più dure diventano le parole, più forte è la condanna verso i palazzi della politica, più cresce il desiderio di lasciare in eredità alle nuove generazioni un Salento meno isolato nella sua marginalità geografica, magari capace di essere artefice del proprio destino. Ed ecco che l'idea dell'autonomia regionale trova consensi: soprattutto perché immaginata come strumento in grado di tessere politiche di sviluppo più appropriate, di declinare una dialettica propria che possa giungere direttamente a Roma senza passare per Bari. Nardò «Tanto alla Regione non sanno neppure che esistiamo», sbotta Ga-

briele De Paolis, commesso in un negozio di telefonia mobile nella centralissima via Grassi, a Nardò. «E perciò si faccia la Regione Salento purché serva -insiste- a cambiare le cose in modo radicale perché qui non vanno bene per niente». pochi passi, lungo corso Gagliano, Fernando D'Ambrogio gestisce un bar insieme al figlio. Era consigliere di maggioranza nella giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Antonio Vaglio, caduta prima della scadenza del mandato elettorale. Non so se avete visto in che condizioni è ridotta la città: strade dissestate, degrado assoluto, nemmeno le luminarie per Natale siamo stati in grado di fare. Che c'entra tutto questo con la Regione Salento? C'entra eccome: noi siamo una comunità di oltre 30mila abitanti completamente ignorata e con il capoluogo regionale a quattro passi di certo la situazione sarebbe diversa. Ci hanno tolto tutto: caserma della Guardia di finanza, uffici pubblici, persino l'esattoria, così per pagare le tasse devo andare a Gallipoli. Non parliamo del turismo perché in questo campo siamo bloccati, ep-pure potremmo fare tanto». Chiude qui il suo sfogo il signor D'Ambrogio, ma in-

vita fare un giro «e vedrete -annuncia- che tutti diranno le stesse cose». E così è. A cinquanta metri dal suo locale c'è l'edicola di Wladimiro Fracella, che, mette in chiaro, mal sopporta il «Baricentrismo». Spiega: «La sede regionale della tv di Stato non parla mai di Lecce e del Salento, se non quando non ne può fare a meno. C'è solo Bari e la sua provincia: è davvero una cosa insopportabile. Siamo dimenticati. Perciò se Regione Salento serve per far crescere il nostro territorio ben venga». Del progetto di Paolo Pagliaro e del suo movimento non sa nulla Antonio Leo, titolare di un negozio di abbigliamento per bambini. Ma alle domande non si sottrae. «Istintivamente dico di sì. Il fatto che altri possano decidere sulle nostre cose, per la verità, non mi sta bene». A Gallipoli A Gallipoli, adagiata sulla sponda Jonica del Salento, lo Scirocco ha portato una cappa densa di umidità dopo giorni di gelo siberiano. Marcello Ieri, il comitato ha presentato alla Corte di Cassazione la documentazione per l'indizione di un referendum. Si chiede la costituzione di una nuova regione, la Regione Salento, che includa le province di Brindisi, Lecce e

Taranto. Dopo Copertino, Galatina, Maglie e Lecce, oggi pubblichiamo il parere degli abitanti di Gallipoli, Casarano e Nardò sull'argomento. I cittadini chiedono di saperne di più. Il Consiglio comunale di Lecce, intanto, non si riunirà per deliberare sulla richiesta di referendum. sua: «Mi piacerebbe sapere se, al di là di quello che si pubblicizza, dietro il progetto della Regione Salento si nascondano interessi particolari. Se così non è sono d'accordo perché ci sarebbe la possibilità di far crescere il Liaci, ragioniere in un'impresa di costruzioni, dà il benvenuto, riordina le idee e parte in quarta: «E facciamola questa regione autonoma se è vero che il settanta per cento delle risorse si fermano a Bari. Magari ci saranno più possibilità di sviluppo. E poi noi cosa abbiamo a che spartire con Bari e Foggia sul piano della cultura e delle tradizioni?». Nella sua edicola di via Firenze, immerso tra riviste e quotidiani, Roberto De Vita dice la territorio». Dario Venneri chiede una ricarica al cellulare e due pacchetti di caramelle, ma non ha fretta e s'intrattiene volentieri a parlare: «Lavoro a Belluno come stagionale

nell'edilizia. D'inverno chiudiamo per neve e me ne torno a casa. Se la Regione Salento mi aprisse nuove opportunità sarebbe la benvenuta. E poi qui c'è tanto da fare, soprattutto nel turismo». Corso Roma introduce nel cuore della città. Nella panetteria vicino al semaforo Filomena Tricarico parla mentre sistema il pane appena sfornato negli scaffali: «Penso che una nuova regione sarebbe un fatto positivo, ma il capoluogo dovrebbe essere Lecce. Una sede istituzionale più vicina a noi sicuramente

ci avvantaggerebbe». A Casarano Al Comune di Casarano, come a Lecce, la discussione sul referendum per la Regione Salento non si è potuta svolgere per la mancanza del numero legale. Giovanni Pino stringe le spalle mentre passeggia su via Dante. «Sono consigliere comunale di maggioranza -dice -e prendo atto di quanto accaduto a palazzo di città, ma io sono per la Regione Salento». Giuseppe Briganti sta sulla soglia del suo negozio di articoli da regalo. Puntualizza: «Ho anche un b&b a Taviano, quindi

sono a tutti gli effetti un operatore turistico e dico che la Regione Salento potrebbe tornarci utile». Proprio ai piedi della statua di San Giovanni elemosiniere, in un antico palazzotto gentilizio, Luigi Costa ha allestito un grande negozio di abbigliamento. Recrimina: «Le cose non vanno bene. Non circola denaro. Sono per l'autonomia del Salento ma ci diano anche un aeroporto a Leuca perché chi abita nel Capo impiega due ore per arrivare a Brindisi». Nel Nord Salento Tutti concordi, quindi, con le ragioni più

autonomistiche che hanno dato vita alla proposta di Pagliaro. Erano state più articolate le risposte dei cittadini di Copertino, Galatina, Maglie e della stessa città di Lecce. Per alcuni di loro, la Regione Salento potrebbe significare una spinta al secessionismo di bossiana tradizione. Per tutti, invece, è sbagliata la strada imboccata da quei Consigli comunali che hanno deciso di non pronunciarsi sulla proposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Della Rocca

Tarsu, Napoli sporca paga il doppio di Milano

Nella città sopraffatta dai rifiuti si versa il balzello più alto d'Italia: 453 euro l'anno

NAPOLI — Il calcolo è di quelli agevoli. E basta poco per deprimersi. Soprattutto se si è cittadini campani, dunque costretti da anni a lottare contro un'emergenza rifiuti mai risolta e a difendersi dai colpi ciechi vibrati dalla scure tributaria. Lo stridore della comparazione tra città urla vendetta oltre che scandalo. È proprio il caso di dire che dove la gestione del ciclo dei rifiuti funziona meno, è che le spese dei cittadini aumentano a dismisura. È nella Campania dei quindici anni di emergenza ambientale che la Tarsu, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti, ha subito le impennate più violente. Da capogiro. Da far perdere la ragione. È a Napoli, Benevento, Siracusa e Roma che le tariffe risultano più care d'Italia. Nell'ultimo anno, in particolare, l'aumento record è stato registrato a Napoli, con un +60,1% dell'aumento della tassa. Mentre a Benevento l'incremento rilevato è stato del 44%. Sono dati che emergono dallo studio

nazionale di Cittadinanzattiva. A Napoli, la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammonta a 453 euro, quasi il quadruplo rispetto alla città meno cara d'Italia, Isernia, dove tassa imposta per la raccolta e lo smaltimento della spazzatura attesta appena sui 122 euro. Tra i 10 capoluoghi con le tariffe più alte, otto sono collocati geograficamente al Sud; mentre solo uno, Trieste, è al Nord e presenta una tassa per i rifiuti di 309 euro. Ma secondo la media annua per regioni, l'imposta più elevata si registra in Campania, dove ogni cittadino è costretto a pagare, in media, 364 euro l'anno per i rifiuti solidi urbani. Mentre la più bassa è quella versata dai cittadini molisani, i quali spendono 131 euro l'anno, a dimostrazione «di una marcata differenza tra aree geografiche del Paese che trova conferma anche all'interno di una stessa Regione». Rimanendo in Campania, per esempio, la Tarsu ad Avellino è di ben 262 euro

inferiore a quella pagata a Napoli. Ma lo stesso accade in Lombardia: a Milano si paga in media 262 euro l'anno per la Tarsu che, tuttavia, arriva a costare quasi il doppio di quella che pesa sulle tasche dei cittadini della non distante Cremona, dove l'imposta è calcolata in appena 139 euro. Lo stesso si dica per la Sicilia, dove la Tarsu pagata a Siracusa supera di 165 euro quella pagata a Caltanissetta (241,5 euro), o in Toscana, dove la Tia pagata a Livorno (304 euro) supera di ben 130 euro la Tia pagata a Firenze (174 euro). In media, in un anno la nostra famiglia-tipo ha sostenuto nel 2009 una spesa di 233 euro per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con un aumento del 4,5% rispetto all'anno precedente. A Caserta, la tarsu arriva a 393 euro. A Salerno è la Tia, come prevede il decreto Ronghi, a costare 345 euro. Insomma, quattro capoluoghi campani su cinque (tranne Avellino) sono nella classifica delle dieci

città dove l'imposta sui rifiuti è più cara in Italia. Cinque le città che nell'ultimo anno hanno fatto registrare incrementi record, superiori al 20%: Napoli (+60,1%), Reggio Calabria (+57,4%), Benevento (+44%), Trapani (+34,7%) e Pescara (+21,3%). In altre nove città, gli incrementi sono superiori al 10%. Inoltre, da gennaio 2000 a dicembre 2010, secondo dati Istat, l'incremento registrato a livello di tariffe rifiuti è stato del 61%. In negativo, da segnalare anche il ritardo con il quale i capoluoghi di provincia hanno adottato la Tariffa d'igiene ambientale (Tia), introdotta dal Decreto Ronchi nell'ormai lontano 1997: sono solo il 45%, mentre la maggioranza dei capoluoghi (55%) è rimasta fedele alla Tarsu (Tassa smaltimento rifiuti solidi urbani). © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. A.

L'altro fronte - «I nostri 40 milioni vanno divisi da quelli del Trentino». Aroma trattativa separata

Comuni di confine, tensione sul fondo

BOLZANO — Doppio vertice a Roma. Oltre a quello sullo Stelvio ne è previsto un altro, dedicato ai 40 milioni di euro che, in base all'Accordo di Milano, sono destinati dalla Provincia alla realizzazione di programmi nei Comuni confinanti con l'Alto Adige. «Siamo contrari a far confluire questi fondi in un capitolo unico con il Trentino, perchè vogliamo che vengono utilizzati a favore dei Comuni effettivamente confinanti con l'Alto Adige», ha spiegato Durnwalder. L'Accordo di Milano, siglato con il governo l'anno scorso, prevede che Alto Adige e Trentino mettano ciascuno a disposizione 40 milioni di euro all'anno per contribuire alla realizzazione di progetti di pubblica utilità nei Comuni confinanti. «Vogliamo in tal modo favorire un passaggio armonico tra Province vicine, attenuando le differenze esistenti ad esempio tra un Comune altoatesino e uno del Bellunese, area con cui la collaborazione è concreta e diretta», ha spiegato

Durnwalder discutendo la tematica con la giunta. Si tratta di chiarire da subito divergenze interpretative sulle modalità di questo intervento: è stata infatti prospettata l'ipotesi che i 40 milioni della Provincia di Bolzano confluiscono assieme a quelli del Trentino in un capitolo unico per poi essere messi a disposizione dei Comuni confinanti con la Regione. Il ministro Calderoli ha proposto che il comitato di coordinamento creato allo scopo, abbia sede a Verona. «Ci ha spiegato che lì avrebbero il personale e gli uffici — ma io non sarei molto d'accordo. Verona è lontana. La sede migliore sarebbe Cortina, da sempre, storicamente legata all'Alto Adige». «Siamo contrari a questa proposta, chiediamo che la nostra quota venga impiegata nei sette Comuni, 5 nel bellunese e 2 in provincia di Sondrio, effettivamente confinanti con l'Alto Adige, mentre in Trentino sono molti di più», ha sintetizzato Dur-

nwalder. La seconda ondata divergenza riguarda l'allargamento di questi aiuti ai Comuni attigui a quelli confinanti, «un'interpretazione estensiva che è giustificata solo in presenza di progetti sovraprovinciali, come un acquedotto o un collegamento, ma sempre se vede coinvolto un Comune confinante». Tra gli esempi di possibile collaborazione extraprovinciale Durnwalder ha citato anche l'utilizzo dei Comuni confinanti delle strutture altoatesine, come l'ospedale di San Candido o il Grand Hotel di Dobbiaco. «È pensabile anche un finanziamento di piste ciclabili o piste di fondo tra Alta Pusteria e Bellunese, del servizio di sgombero neve sullo Stelvio e sugli altri passi, di iniziative culturali nell'area ladina, della valorizzazione di impianti a Cortina di cui potrebbe beneficiare anche l'Alto Pusteria, della manutenzione strade tra val Badia e Livinallongo», ha spiegato il presidente. Nel vertice di oggi a Roma la provincia sarà rappresentata dal segre-

tario generale della giunta Hermann Berger. Dopo i Comuni «secessionisti» del bellunese ora si muovono anche il 454 comuni dell'arco alpino uniti nell'Assomiconf, che contano circa 2 milioni di abitanti. Chiedono riposte alla richiesta per la tutela del «Fondo per i comuni di confine». «Siamo decisi ad intraprendere una battaglia politica — dicono — che prevede l'utilizzo del referendum di secessione dalle Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto per portare i nostri comuni nelle ricche Regioni e nelle Province autonome della Valle d'Aosta, Trento, Bolzano e in Friuli. Visto che non ci danno i fondi per sopravvivere ce ne andiamo dove si può certamente ben vivere». I comuni annunciano di avere scritto una lettera aperta al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «di cui auspichiamo l'intervento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Imitiamo la Puglia, unendo i Comuni calano gli sprechi»

Veneti al top ma il personale costa troppo

VENEZIA — Siamo primi e siamo bravi. A chi non lo sapesse, o avesse l'ardire di pensare il contrario, lo dice la Lega Nord, numeri alla mano: siamo in testa nell'indice di virtuosità relativa dei Comuni italiani calcolato dal Centro studi Sintesi che gestisce il «cruscotto degli indicatori socio-economici» allestito dai padani per migliorare la loro azione politica (il nome rimanda a Quattroruote, in realtà è una sorta di dossier, in costante aggiornamento, sulla realtà veneta). Ebbene, stando a questa ricerca, i Comuni del Veneto si piazzano sul podio praticamente in tutte le competizioni, dalle spese di funzionamento pro capite (551 euro) al personale, dalla velocità di riscossione a quella di pagamento (siamo primi, col 79%), passando per l'assistenza agli anziani e la raccolta differenziata, dove siamo i campioni assoluti con il 52,9% del riciclo. Tutto bene? «Andiamo alla grande ma per onestà non possiamo nascondere qualche piccola pecca» confessa

il capogruppo del Carroccio in consiglio regionale Federico Caner. C'è ancora molto da fare nella copertura degli asili nido, ad esempio, ma soprattutto nel rispetto dei vincoli del patto di stabilità, dove peggio dei Comuni veneti fanno soltanto quelli del Molise e dell'Abruzzo: «Ma i numeri, in questo caso, vanno spiegati -mette le mani avanti Caner -perché le difficoltà nel rispetto del patto sono legate ai criteri della spesa storica utilizzati finora per i trasferimenti statali, per cui chi più spendeva più aveva e chi più tirava la cinghia, come noi, meno riceveva. Con il passaggio ai costi standard e con il federalismo, però, cambierà tutto». Nell'attesa che si realizzi finalmente l'evento epocale federalista («Ci vuole pazienza ragazzi e che abbiamo schivato la caduta del governo, almeno per ora, sennò si doveva ricominciare tutto daccapo») qualche soluzione si potrebbe però pure trovare ed il Carroccio prova a dire la sua: «Ci vuole il patto di

stabilità regionale -spiega Caner -in questo modo potremmo compensare gli squilibri ed aiutare i Comuni più in difficoltà, dando alla Regione compiti di armonizzare i conti». Una proposta, per istituire il patto regionale, a dire il vero è già depositata in consiglio da qualche mese, ma siccome è dell'Udc, che sta all'opposizione, non se la fila nessuno. Bisognerà attendere l'approvazione del nuovo statuto, perché Lega e Pdl l'hanno inserito lì. La seconda proposta dei padani, invece, ha i tratti della rivoluzione e scaturisce dallo choc subito nel vedere al secondo posto della classifica del loro cruscotto la Puglia di Nichi Vendola, che supera addirittura il Veneto in tutto il capitolo sulla gestione dei Comuni. «Un bel segnale, che dimostra che anche al Sud esistono realtà virtuose pronte come noi ad avere una anticipo di federalismo» abbozza Caner. Che subito però precisa: «Il loro vantaggio è dato dalle dimensioni dei Comuni, mediamente sopra i 15 mila

abitanti, che facilitano le economie di scala. La nostra media è di 8 mila abitanti... dovremmo prendere esempio da loro e dare vita anche noi ad Unioni di Comuni, dopo quelle già fatte con le municipalizzate, i consorzi di bonifica e le comunità montane che stanno dando buoni risultati sul fronte dei conti. Penso ad esempio all'Alpago, nel Bellunese, dove un tentativo in effetti era stato fatto ma la popolazione ha detto no. Se pensiamo che il 6,7% dei nostri Comuni ha meno di mille abitanti e che in queste realtà i bilanci sono buoni esclusivamente a pagare le spese fisse, ossia bollette e stipendi, si capisce che bisogna fare un salto in avanti. Prendiamo esempio dalla Puglia -si morde le labbra il capogruppo, che poi si corregge -Anzi no, dobbiamo fare meglio: altro che 15 mila, potremmo ragionare sui 50 mila abitanti». Siamo i primi, che si ferma è perduto © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma. Bo.

Ufficio addio – Risposta positiva (e inattesa) al sondaggio di Palazzo Moroni. Ora il piano

Quattrocento comunali pronti a lavorare da casa

PADOVA - Oltre 400 tra i quasi 2mila dipendenti di Palazzo Moroni si sono detti disponibili Telelavoro. In pratica, un impiegato comunale su 4 si è espresso favorevolmente circa la possibilità di «lavorare da casa», senza più l'obbligo di recarsi in ufficio, nelle varie sedi del municipio sparse per la città, per svolgere i compiti assegnatigli. E' il risultato, forse inatteso, di un questionario specifico proposto, circa un anno fa, dall'amministrazione comunale ai propri dipendenti: un esito che, nelle prossime settimane, verrà valutato con attenzione, ovviamente in base alle necessità e alle «aperture» che si potranno o meno soddisfare, dal direttore generale di Palazzo Moroni Giuseppe Contino e dai funzionari di ogni settore. Una serie di perizie che, a suo modo, darà origine ad

una sorta di rivoluzione, introducendo anche in municipio una nuova modalità di lavoro (assolutamente volontaria), già in uso da tempo in diverse aziende private. «La procedura -si legge in una circolare interna al Comune, firmata dallo stesso Contino -prevede che i capisettore interessati descrivano dettagliatamente l'attività telelavorabile che intendono attivare e le caratteristiche professionali del dipendente che telelavorerà. I capisettore interessati dovranno spiegare i contenuti, gli ambiti di applicazione dell'attività telelavorabile, le tecnologie da utilizzare e la professionalità richiesta per quel tipo di lavoro. Il termine per la presentazione delle proposte -scandisce la circolare -è il 14 gennaio 2011». Tra meno di un mese, dunque, se ne saprà di più. «Successi-

vamente -recita ancora la comunicazione del direttore generale -verificata la fattibilità organizzativa e l'economicità della proposta, si procederà alla pubblicazione di un bando, con il quale si richiederà ai dipendenti la disponibilità a ricoprire le diverse attività telelavorabili proposte dai capisettore». Allora, quanti impiegati di Palazzo Moroni diventeranno davvero telelavoratori? «Al momento, è impossibile rispondere -spiegava ieri Contino -Certamente, avranno la precedenza quelli che trascorrono l'intera giornata di fronte ad un computer ad immettere dati: ad alcuni di loro, tenuti alla massima reperibilità e ad obblighi di risultato, verrà dato un pc e un cellulare con cui lavorare da casa. Inoltre, riserveremo un'attenzione particolare per quei dipendenti affetti da handi-

cap fisici o gravi situazioni familiari, magari con tanti figli o con anziani a carico. Dire però quante richieste saremo in grado di soddisfare è ancora prematuro». Certamente, una volta a regime, il Telelavoro consentirà al Comune un qualche risparmio economico: dal riscaldamento e condizionamento di meno uffici ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo degli stessi, fino a minori abbonamenti ad autobus, tram e treni da pagare. Per viaggiare sui mezzi pubblici, infatti, gli impiegati di Palazzo Moroni hanno uno sconto del 50%. Il resto è coperto dall'amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide D'Attino

IL GIORNALE DI CALABRIA

PRIMO PIANO

Un successo per San Basile paese in vendita sul web Per la cessione delle case tanti arrivi dal Nord

SAN BASILE - “Ho conosciuto più persone in una settimana a San Basile che in 20 anni a Milano”. Poche parole che però danno il senso di una scelta di vita: lasciare Milano e trasferirsi al sud, in un piccolo paese di origine greco-albanese del cosentino alle falde del complesso montuoso del Pollino, San Basile, al confine con la Basilicata, per riscoprire l'ambiente e valori come l'ospitalità e l'amicizia. A permettere tutto ciò è stata l'iniziativa lanciata nel maggio scorso dall'Amministrazione comunale, la più giovane d'Italia, guidata da Vincenzo Tamburi, per combattere lo spopolamento: “San Basile una casa in vendita”, un sito internet grazie al quale è possibile contattare i proprietari di abitazioni del piccolo centro e acquistare a prezzi modici (il massimo è 60 mila euro) dai palazzotti a semplici appartamenti o a piccoli appezzamenti di terreno. E l'iniziativa è stato

un successo oltre ogni attesa: trentamila visite sul sito e centinaia nella realtà, tra le stradine del paese. Ma soprattutto il 20% delle case già vendute mentre per altre le trattative vanno avanti. Da 91 Paesi si sono collegati al sito: oltre che dall'Italia (22.036 visite), le zone da cui è giunto il numero maggiore di contatti sono state l'Olanda (3.769), gli Usa (921), la Gran Bretagna (374), la Germania (228), la Francia (228), il Canada (152), il Belgio (135), la Svizzera (133), l'Australia (77) e la Spagna (76). Ma tanti sono stati i visitatori che a San Basile ci sono andati di persona, soprattutto nella scorsa estate. Ed hanno trovato una realtà fatta di sorrisi ed ospitalità. In paese, infatti, non c'è un albergo e non c'è neanche un ristorante. I visitatori, dunque, sono stati ospitati dagli abitanti, 1.200 sulla carta, ma molti meno nella realtà per via dei lavoratori emigrati e degli studenti fuori

sede. E vivere, anche solo per alcuni giorni, nel centro del cosentino, ha convinto più d'uno che valeva la pena aderire all'offerta ed acquistare casa a San Basile. È il caso di una coppia di Milano, lui ex dirigente della Regione Lombardia di 60 anni adesso in pensione, che ha anche trasferito la residenza stabilendosi a San Basile. Un'altra coppia, di Firenze, si stabilirà nel paese a gennaio quando lui, impiegato alle poste, andrà in pensione. Ma non vengono solo da fuori regione gli acquirenti. Una signora che abitava in affitto a cinque chilometri di distanza, a Castrovillari, ha deciso che era più conveniente comprare casa a San Basile e viaggiare per andare a lavorare. Al di là dell'aspetto del ripopolamento del paese, ce ne è un altro che interessava all'Amministrazione comunale ed è quello turistico. E proprio grazie al sito, adesso, stanno nascendo le prime strutture. Una famiglia

di Cava dei Tirreni, infatti, ha deciso di comprare una casa più grande, parte della quale sarà destinata a bed and breakfast. Sarà la prima struttura ricettiva del paese. Un operatore economico italiano che lavora a Praga, invece, ha comprato un edificio per farci una struttura di pet therapy, la terapia con gli animali. Ed in un prossimo futuro trasferirà a San Basile anche i figli. “Questo movimento turistico - ha commentato soddisfatto il sindaco Tamburi - sta sollecitando gli abitanti ad attivarsi. Credo che l'ospitalità sia stato il successo dell'iniziativa. Ma anche la riscoperta di certi valori che qui da noi, forse, sono dati per scontati. A giugno ho incontrato un turista per strada alle 6.30 e gli ho chiesto cosa faceva in giro a quell'ora. “Sento il profumo delle ginestre” mi ha risposto. Ed è proprio la riscoperta dell'ambiente che in prospettiva ci può dare un'occasione di sviluppo”.

GIOIA TAURO

Davico: “La tesoreria sarà affidata a Carime”

GIOIA TAURO - Il comune di Gioia Tauro ha un ente di tesoreria. Il servizio, dall'inizio del 2011, sarà preso in carico dalla Carime, dopo che nei mesi scorsi quattro bandi di gara per l'affidamento del servizio erano andati deserti. La notizia è stata ufficializzata stamani nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato, oltre al sindaco Renato Bellofiore, anche il sottosegretario all'Interno Michelino Davico, il prefetto Alessandro

Pansa, capo dipartimento enti locali del Ministero dell'Interno, il prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta e il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti. Autorità che in questi mesi si sono attivate per superare gli scogli che impedivano, tra l'altro, al Comune calabrese di pagare gli stipendi e i fornitori. Una situazione unica in Italia che aveva creato grandissimi problemi all'ente. “Non è stata una vicenda facile - ha detto Varratta - ed aveva

allarmato tutti. La corralità istituzionale dello Stato, che ha saputo fare squadra, ha vinto”. Pansa ha ricordato la perseveranza del sindaco Bellofiore ma anche il ruolo giocato dal Ministero dell'Interno per risolvere il caso. “Se oggi siamo qui per annunciare questo risultato - ha affermato il Governatore Scopelliti - è perché ognuno ha fatto il suo per consentire a questa città di proseguire nella sua azione istituzionale. Il sindaco ha trovato grande ascolto

nel governo e nella regione”. “Nella vita - ha concluso Davico - contano le persone ed i fatti e se noi siamo qui, è per testimoniare che solo perseguendo insieme traguardi di legalità si risolvono i problemi”. Alla conferenza stampa hanno partecipato anche i rappresentanti della Banca Popolare del Mezzogiorno che fino alla fine dell'anno assicurerà il servizio di tesoreria, e della Carime che subentrerà all'inizio del 2011.